FRIULI NEL MONDO

Maggio 2000
Anno 49 - Numero 545

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Impegno coerente

Gino Dassi

La definizione di Friuli quale «uno e plurale» rende bene l'idea sia della varietà di articolazioni e di espressioni che lo contraddistinguono, sia lo spirito unitario che si è andato storicamente formando al di qua e al di là del Tagliamento, come al di qua e al di là del confine che sul Judrio separava il Friuli appartenente alla Repubblica di Venezia prima e poi al Regno d'Italia, da quello che fino alla prima guerra mondiale faceva parte dell'Impero austro-ungarico. Se questa identità - emersa ben riconoscibile, nonostante vicende storiche travagliate e a dispetto di confini politici ed amministrativi - è considerata un valore, bisogna fare il possibile per salvaguardarne le caratteristiche fondanti e positive, nel rapporto con un mondo in continua evoluzione.

In passato i friulani hanno dovuto e saputo difendersi da molti tentativi di «colonizzazione». Si potrebbe osservare però che, perlomeno fino a questo dopoguerra e alla drammatica prova del terremoto, si è trattato più di un atteggiamento di resistenza che non di promozione attiva della propria specificità. Ora, di fronte ai sempre maggiori rischi di appiattimento su un unico modello planetario che la globalizzazione può comportare, la difesa e la tutela non sono più sufficienti. Occorre mettere in atto progetti e iniziative di sviluppo della realtà economico-sociale del Friuli, assieme a quella culturale; di cui la lingua non è l'unico, ma certo un importante aspetto. Questo obiettivo per essere raggiunto richiede l'impegno di tutti i friulani, ovunque si trovino. Gli emigrati e soprattutto i loro discendenti sono i più esposti al rischio di perdere la memoria delle radici ed il legame con il Friuli, ma nello stesso tempo sono anche i più attrezzati per affrontare alla pari il dialogo e stabilire un rapporto di reale interscambio con le altre realtà e culture, in quanto ciò fa parte della loro esperienza di ogni giorno.

Pur con i suoi limiti normativi e finanziari, la legge finalmente approvata dal Parlamento («Norme in materia di minoranze linguistiche storiche») deve rappresentare un'occasione decisiva per dare vita ad una politica attiva di reale sviluppo della nostra lingua e cultura, in Friuli e fuori; e la capacità di proiezione e presenza esterna sarà uno degli elementi significativi per misurarne la validità. Si devono attivare al più presto le strutture e gli adempimenti previsti a livello regionale, provinciale e locale; ma è estremamente importante che le stesse comunità all'estero esprimano esigenze e proposte, per sviluppare progetti e iniziative da realizzare in collegamento ed interscambio con il Friuli, ma anche ed in particolare sul posto.

La realizzazione delle condizioni affinché si stabilisca un sempre più stretto e paritario rapporto tra i residenti ed i corregionali che vivono nelle altre regioni italiane e all'estero, i quali rappresentano una grande risorsa sia sul piano socio-culturale che su quello economico, dovrebbe essere l'obiettivo della nuova legge regionale in materia di emigrazione, la cui approvazione è attesa ormai da molto tempo. Dopo la legge n. 24 del 1970 che per prima ha configurato una serie organica d'interventi destinati particolarmente al rientro degli emigrati, nel 1980 è stata approvata la legge regionale n. 51 caratterizzata da un'impostazione progettuale e che ha delineato un nuovo tipo di rapporto con i corregionali fuori dal Friuli-Venezia Giulia. Nel 1990 si è ritenuto che le finalità della legge potessero meglio essere perseguite costituendo una nuova struttura (l'Ente regionale per i problemi dei migranti), il cui ruolo e funzionamento ha però suscitato molte perplessità per cui si è giunti al suo scioglimento con il 31 dicembre dell'anno scorso. Senza peraltro che sia stato approvato il nuovo quadro legislativo di riferimento, né che siano stati definiti gli organi o uffici regionali che dovranno occuparsi della materia.

Non è pensabile che l'attuale stato d'incertezza si protragga ulteriormente. Anche se iniziative importanti vengono comunque realizzate, vi è l'assoluta necessità di fissare le linee fondamentali della politica regionale, con il sostegno in primo luogo alle esperienze associative secondo la loro effettiva validità e con esse di tutte quelle forme nuove che si possono configurare per rendere effettivo quel legame tra la Regione ed i corregionali lontani, decisivo per il progresso civile e umano di tutto il Friuli-Venezia Giulia. Per questo sarebbe auspicabile l'approvazione di una nuova legge, in grado di tenere conto delle trasformazioni che hanno caratterizzato il nostro territorio ed il mondo dei migranti in questi anni. Ma se ciò dovesse risultare ancora difficile e quindi tardare ulteriormente, tanto varrebbe valorizzare in pieno le enunciazioni programmatiche e gli istituti già previsti dalla legge regionale n. 51/1980.

In questo caso però sarebbe opportuno operare almeno una «ripulitura» delle troppe modifiche che sono state apportate nel tempo al testo originario della 51 e che ne hanno per lo più appesantito l'insieme, anziché esaltarne il carattere aperto e innovativo. Inoltre pare ormai necessario dare una risposta non evasiva all'esigenza espressa dalla IV Conferenza regionale nell'autunno del 1993, ben precisata dal Comitato regionale dell'emigrazione un anno dopo, affinché venga dato un senso affettivo e sostanziale all'istituto del riconoscimento e sostegno della funzione d'interesse regionale delle associazioni, in rapporto «al rilievo ed alla proiezione delle loro attività»; oltreché apportare le opportune modifiche al ruolo ed alla composizione dello stesso Comitato regionale dell'emigrazione, in modo che possa riassumere in pieno un ruolo da protagonista e di piena rappresentanza dei corregionali che vivono nel mondo.

foto Giuliano Borghesan

Cun cheste splendide imagjine de Abazie di Sante Marie in Sylvis, di Siest dal Reghene, Friuli nel Mondo al invide ducj i furlans ae fieste in program par domenie ai 6 di avost.

Incontro dei friulani nel mondo
Sesto al Reghena 6 agosto 2000

PROGRAMMA

Ore 9.45 - deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti alla presenza dei corpi bandistici locali
Ore 10.00 - Santa Messa cantata dai cori del Fogolâr Furlan di Verona, dal coro «Lorenzo Perosi» di Bagnarola, dal coro parrocchiale di Sesto al Reghena
Ore 11.00 - saluti delle autorità
Ore 12.00 - pranzo in compagnia

Nel pomeriggio - concerti corali, bandistici e manifestazioni folcloristiche

È previsto uno speciale annullo filatelico per ricordare l'avvenimento.

Giovedì 3 agosto

Salone Abbaziale, inaugurazione della Mostra «Friuli-Venezia Giulia, le radici del futuro»

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Aggiornamento delle quote estere

L'Inps ha comunicato che in questi giorni è stata inviata, con una procedura centralizzata, una lettera ai pensionati in regime internazionale che percepiscono un trattamento integrato al minimo mediante il cumulo della quota italiana e di quella estera.

In essa l'Istituto chiede all'interessato di compilare una dichiarazione, in modo da aggiornare i dati già inseriti nei suoi archivi riguardanti la consistenza delle prestazioni erogate da fondi previdenziali di altri Paesi, da restituire poi entro due mesi.

L'iniziativa prende le mosse da un preciso dettato normativo: la legge di riforma previdenziale del 1995, infatti, ha stabilito che, ai fini dell'integrazione al minimo (cioè della corresponsione al pensionato di un importo variabile, in aggiunta a quanto da lui maturato con i versamenti contributivi, per consentirgli di soddisfare le esigenze inderogabili di vita), si tiene conto dei trattamenti a lui erogati da organismi previdenziali di Paesi che hanno stretto con l'Italia accordi in materia di sicurezza sociale.

Inoltre – precisa la stessa disposizione – ogni anno la quota di integrazione italiana deve essere ricalcolata in funzione degli adeguamenti che eventualmente siano intervenuti in quella estera.

Pertanto, insieme alla lettera, i pensionati interessati (solo quelli amministrati dall'Inps di Udine sono circa ventimila) riceveranno un modulo sul quale dovranno indicare gli importi, in valuta estera, percepiti da enti previdenziali di altri Paesi convenzionati col nostro con riferimento all'inizio di quest'anno.

Saranno esclusi dall'adempimento solamente i pensionati che beneficiano di una pensione a carico del Venezuela in quanto la sede centrale dell'Istituto ha già registrato i dati relativi alle pensioni pagate da quel Paese.

Una volta ricevuti in restituzione i moduli, le agenzie provvederanno poi al ricalcolo, quando necessario, della quota italiana.

Numeri verdi europei

L'Inps, per venire incontro alle esigenze di informazione degli assicurati e dei pensionati che risiedono in altri Paesi d'Europa ha istituito da tempo un servizio telefonico al quale si può accedere gratuitamente dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 di tutti i giorni, esclusi i sabati ed i festivi.

Di questa iniziativa a suo tempo avevamo già parlato ma riteniamo utile ricordarlo nuovamente ai lettori di Friuli nel Mondo che invitiamo, pertanto, a consultare la tabella con l'indicazione dei numeri che bisogna comporre da ognuno dei Paesi interessati per entrare in comunicazione immediata con l'Istituto.

PAESE	NUMERO VERDE	PAESE	NUMERO VERDE
Belgio	080013255	Lussemburgo	08002860
Danimarca	80018297	Olanda	060223952
Francia	0800904332	Portogallo	05053979766
Germania	0130821138	Spagna	900993926
Gran Bretagna	0800963706	Svezia	020795084
Irlanda	1800553909	Svizzera	0800559218

Pensione di anzianità in regime internazionale

Qualche tempo fa l'area convenzioni internazionali dell'Inps ha fornito chiarimenti su alcuni casi specifici connessi alla liquidazione di prestazioni pensionistiche il cui diritto venga raggiunto sia in ambito nazionale che internazionale.

Il primo di essi riguardava un assicurato che aveva conseguito il diritto ad una pensione anticipata di anzianità, in applicazione di un decreto del 1998 che disciplinava la materia relativa ai lavoratori socialmente utili, cioè persone prive di occupazione postesi a disposizione per eseguire attività specifiche inserite in progetti a favore della collettività, sulla base della sola contribuzione versata in Italia e che successivamente aveva dichiarato di aver lavorato in passato anche in Germania.

In proposito ci si chiedeva se tale periodo estero, una volta raggiunta l'età prevista, possa essere preso in considerazione per maturare il requisito contributivo richiesto per la liquidazione di una pensione definitiva anticipata ed accorciare, in ultima analisi, il periodo in cui devono essere effettuate le trattenute relative al versamento di contribuzione volontaria.

La sede centrale dell'Istituto ha però precisato che, per poter utilizzare i contributi esteri a tal fine, è necessario riliquidare in regime internazionale sin dalla decorrenza originaria la pensione di anzianità italiana già in pagamento.

Un altro caso riguardava, invece, chi ha la titolarità di una pensione di anzianità definita con i soli contributi italiani e riuscirebbe, totalizzando anche i periodi esteri, a raggiungere quarant'anni di contribuzione.

In base alla legge n° 448 del 1998, infatti, sono state modificate le regole sul cumulo nel senso che i pensionati di anzianità con almeno quarant'anni di contributi possono cumulare totalmente tale trattamento con un reddito da lavoro autonomo o parzialmente, in caso di lavoro dipendente, con una sua riduzione pari a metà della quota che supera il minimo (pari, per il 2000, a 720.900 lire al mese).

La nuova disciplina si applica anche a chi è andato in pensione prima del 1999 con quarant'anni di contribuzione; nel conteggio rientrano tutti i contributi cioè quelli da lavoro, da riscatto, volontari, figurativi (per servizio militare, malattia, disoccupazione, etc.) che sono stati utilizzati per la liquidazione, dopo la decorrenza originaria, di supplementi di pensione.

Da tener presente, infine, che la pensione di anzianità maturata con quarant'anni di contributi è equiparata a quella di vecchiaia e quindi è escluso il divieto di cumulo con redditi da lavoro in alcuni casi (pensionati assunti con contratto a termine non superiore a 50 giorni, con reddito netto annuo non superiore all'importo del trattamento minimo, che lavorino in programmi di reinserimento degli anziani promossi da enti pubblici, operai agricoli, addetti ai servizi domestici, occupati non di ruolo alle dipendenze delle Comunità europee, giudici di pace e coloro che svolgono funzioni pubbliche elettive).

La sede centrale dell'Inps ha precisato che, anche in tal caso, per poter utilizzare i contributi esteri la pensione di anzianità deve essere liquidata o, a richiesta degli interessati, riliquidata in regime internazionale dalla decorrenza originaria.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Vinicio Talotti

È mancato il 29 marzo scorso, all'età di 74 anni, Vinicio Talotti, direttore di Friuli nel Mondo dal 1970 al 1985.

Con la sua scomparsa la Carnia perde una delle personalità più attive degli ultimi cinquant'anni.

Nato ad Arta Terme il 25 aprile 1925, fu partigiano durante la Resistenza nelle file della «Osoppo». Dopo la fine della guerra lavorò in cartiera come operaio chimico e lì iniziò un'intensa attività sindacale nella Cisl, attività che lo condusse in seguito ad assumere responsabilità politiche ed istituzionali in qualità di esponente della Democrazia Cristiana. Tra gli anni sessanta-settanta fu per quattro mandati sindaco di Arta Terne e – nello stesso periodo - assessore al Turismo della Provincia di Udine. Operò sempre a difesa della sua terra, per la quale nutriva un amore sconfinato e desiderava un futuro migliore. A questo scopo si impegnò sempre personalmente per dare una concreta possibilità di sviluppo alla Carnia ed ai suoi abitanti, di cui conosceva i problemi profondi. Fu tra i più attivi promotori della costituzione della scuola alberghiera e dell'ampliamento delle terme di Arta che vedeva come un primo importante passo per risollevare l'economia da sempre precaria di questa parte della nostra regione. Rilevante fu anche il suo impegno nella Comunità Carnica di cui fu il terzo ed ultimo presidente, sostituita nel 1974 dalla Comunità Montana della Carnia e presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Udine.

Ma l'immagine che più abbiamo viva è quella del Vinicio Talotti direttore di Friuli nel Mondo, incarico che conservò con dedizione ed impegno per quindici anni. In questa veste svolse un importante lavoro di mantenimento dei rapporti con la nostra emigrazione, che lo portò ad incontrare le comunità friulane costituite nei diversi continenti, visite dalle quali ritornava sempre con nuovi progetti e motivazioni. In particolare amava il confronto con le giovani generazioni alle quali cercava di trasmettere quel patrimonio di storia di cui era testimone.

Dopo la pensione aveva dedicato la sua energia vitale di nuovo al sindacato, ma questa volta a tutela dei pensionati della sua Carnia.

Lascia la moglie Giuseppina i quattro figli Caterina, Enrichetta, Giovanni e Sandra ed i numerosi nipoti.

Alla famiglia va il più sincero sentimento di partecipazione del nostro Ente e delle comunità friulane sparse nel mondo.

Vinicio Talotti, al centro, fotografato davanti al «Monumento all'emigrante» di Colonia Caroya in occasione di una visita alle comunità friulane dell'Argentina.

ARGENTINA CERCASI NOTIZIE DI FERDINANDO O FERNARDO DELLA ROSA

Si è rivolto agli Uffici di Friuli nel Mondo il rag. Antonio Della Rosa, residente a Moimacco, Udine, via Nazionale 7, per cercare di avere notizie dello zio Ferdinando o Fernando Della Rosa, nato a Udine il 17 gennaio 1904. Figlio di Gio Batta Della Rosa e di Giuseppina Pellegrini, Ferdinando emigrò con la famiglia in Argentina nel 1924, dove svolse attività commerciale ed industriale soprattutto nel campo dolciario: caramelle, pastiglie tipo «Valda», ecc. L'ultimo indirizzo conosciuto dai parenti in Friuli risulta essere: Buenos Aires, Tandil 6767. Chi avesse notizie di Ferdinando o della sua famiglia. E pregato di segnalarle cortesemente a Friuli nel Mondo o di telefonare direttamente al rag. Antonio Della Rosa al n. 0432-722366.

3 APRILE: FIESTE DE PATRIE DAL FRIÛL

Da qualche anno la «Fieste de Patrie» sta diventando un appuntamento sempre più sentito dai friulani e dalle istituzioni. Le celebrazioni ufficiali hanno avuto come sfondo, quest'anno, San Daniele, città nella quale si sono concentrati gli eventi più importanti. Il Presidente della Provincia, Melzi, sostenitore della causa friulana, ha donato ad ogni Comune della Piccola Patria, la bandiera blu con l'aquila d'oro, simbolo della nostra terra. Il 3 aprile ogni municipio, in segno di festa e d'orgoglio, ha esposto la bandiera per celebrare i 923 anni della fondazione della Patria del Friuli.

Il Presidente Melzi, ha anche inviato una lettera a tutti i sindaci della sua Provincia. «Chi non ha storia, non può progettare il proprio futuro»: queste le parole d'esordio della lettera. «Il Friuli ha un passato glorioso e guardarci alle spalle significa guardare alle sfide che ci attendono con la consapevolezza di radici solide». Con queste parole il Presidente Melzi ha voluto ribadire il suo progetto di rinascita del Friuli, una terra che ha bisogno di rinsaldare la propria coscienza per presentarsi compatta all'appuntamento con il futuro.

TERREMOTO AI VERTICI DELLA STAMPA DELLA REGIONE

I due quotidiani storici della regione Friuli Venezia Giulia sono stati interessati da decidivi cambiamenti, perdendo contemporaneamente i direttori responsabili. Entrambi i quotidiani erano stati acquistati, un anno fa circa, dal gruppo editoriale italiano dell'Espresso, che aveva assicurato un periodo di continuità con la linea editoriale precedente. In questi giorni, con una semplice telefonata, l'editore ha «pensionato» i due direttori. Alla guida dei quotidiani ci saranno due uomini fidati del gruppo, entrambi non friulani o giuliani.

I repentini cambi di vertice non hanno però suscitato alcuna reazione nel pubblico. Gli operatori della stampa, della televisione e delle radio si sono allora riuniti in convegno per denunciare il pericolo che l'intero panorama mediatico friulano cada in mani «straniere», come è già successo per i quotidiani e per Telefriuli. Il problema non è la proprietà, chiaramente, ma la sensibilità che la proprietà può avere o meno sui fatti e sulle cose del Friuli. Il rischio, cioè, è quello di vedere oscurata l'informazione sul Friuli e sulle sue peculiarità.

AQUILEIA E CIVIDALE DEL FRIULI
30 GIUGNO – 10 DICEMBRE 2000

Patriarchi

• *Foto di Giovanni Montenero* •

Nel segno di Giona

AQUILEIA, MUSEO CIVICO DEL PATRIARCATO

Il Pastorale e la spada

CIVIDALE DEL FRIULI, PALAZZO DE NORDIS

Intervenne perfino l'Imperatore Giustiniano per contrastare l'abuso del titolo di Patriarchi da parte dei vescovi di Aquileia, documentato indirettamente fin dal VI secolo.

Fu inutile: la capacità di coesione di genti e culture diverse, la grande tradizione spirituale (rafforzata dalla pretesa fondazione della Chiesa di Aquileia ad opera dell'Evangelista San Marco, con il discepolo Ermagora quale primo vescovo), la forza di suggestione della «splendidissima» Aquileia, conosciuta fin dal 300 come la quarta città d'Italia dopo Roma, Milano e Capua - nona città dell'Impero per grandezza - ebbero il sopravvento, costringendo Papa ed Imperatore a «chiudere un occhio» e ad accettare una consuetudine ed un sentire ormai radicati.

Il Patriarcato di Aquileia si affiancò così a quelli di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Roma: un'avventura spirituale, storica e culturale durata oltre 1500 anni (fino al 1751), che verrà ripercorsa e indagata in un grande evento espositivo, a partire dal giugno del 2000.

Reliquiario di S. Donato, Tesoro del Duomo di Cividale.

Patriarchi è infatti il titolo dell'importante mostra che la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - con la collaborazione della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S del Friuli-Venezia Giulia e l'organizzazione della Deputazione di Storia Patria per il Friuli - ha promosso per l'anno del Giubileo, ospitata in quelle che furono le due sedi di questa secolare istituzione: Aquileia con la sua straordinaria basilica patriarcale, che vanta il più vasto mosaico paleocristiano dell'Occidente (700 mq circa), e Cividale del Friuli, uno dei più importanti ducati del regno longobardo, di cui è segno il superbo Tempietto di Santa Maria in Valle.

La carità del patriarca Bertrando (particolare). Duomo di Udine.

Due appuntamenti dunque - *Nel segno di Giona*, presso il Museo civico del Patriarcato ad Aquileia e *Il Pastorale e la spada* in Palazzo de Nordis a Cividale del Friuli – per un unico grande evento che riunisce, per la prima volta, le testimonianze più affascinanti di quella che negli anni divenne la più grande diocesi d'Europa, capace di ricomprendere, in una dimensione sovranazionale, vastissimi territori (Istria, Baviera, Ungheria, Slovenia, Tirolo, Veneto, ecc.) sviluppando una cultura ed una identità peculiari e comuni, frutto dell'armonizzarsi di mondi e tradizioni differenti: dal giudaismo antico alla cultura romana, alle componenti orientali, germaniche e slave fino alle suggestioni bizantine e veneziane.

Un'enorme provincia ecclesiastica cui Aquileia impresse una cultura specifica con una liturgia particolare (che fu detta «patrarchina»), con un preciso atteggiamento dottrinale e con la diffusione di propri modelli artistici.

Ad Aquileia i curatori della mostra - Giuseppe Bergamini direttore dei Civici Musei d'Arte e Storia di Udine e Sergio Tavano dell'Università di Trieste - affronteranno dunque le origini e gli anni centrali della vita del Patriarcato, dal IV all'XI secolo, attraverso straordinari oggetti d'arte e d'oreficeria ed importanti documenti storici.

I simboli del potere e della fede, la cultura artistica, gli avvenimenti politici e i costumi dell'epoca: avori, formelle, lucerne, copri evangelari, dipinti, lastre di marmo incise, reliquari, codici ed epigrafi provenienti da alcuni importanti Musei italiani e stranieri (da Parigi, Londra, Vienna, Merseburg, Lubjana, ecc.) si verranno così ad aggiungere a quello spettacolare monumento rappresentato dalla stessa Aquileia e dalla sua Basilica.

La Basilica di Aquileia.

Nel segno di Giona - che richiama una delle immagini simbolo del cristianesimo aquileiese, cogliendone la specificità e il messaggio di universalità – proporrà pezzi unici e affascinanti, come la bella capsella esagonale in argento e la cassettina in oro, entrambe provenienti da Pola, ora conservate al Kunsthistorisches di Vienna, o il busto in argento di S. Anastasia che giungerà dalla cattedrale di Zara.

Significativa infine la ricostruzione, che verrà proposta nella sezione aquileiese della mostra, della famosa Cattedra di San Marco: opera straordinaria in avorio, attribuita a botteghe alessandrine e conservata dal 630 fino al XVII secolo nella basilica gradese di sant'Eufemia per poi venire misteriosamente smembrata e dispersa.

Dal Castello Sforzesco di Milano, dal Musée du Louvre di Parigi e dal Musée National du Moyen Age Thermes di Cluny giungeranno dunque, eccezionalmente, per lo meno 7 delle 14 formelle della cattedra rintracciate in diversi musei internazionali.

Un'occasione unica per ammirare questi capolavori dell'arte e della spiritualità raffiguranti alcuni episodi della predicazione di San Marco.

Il pastorale e la spada – titolo della sezione cividalese della mostra - per secoli sono stati gli emblemi del principe-Patriarca di Aquileia: simboli espliciti del suo duplice potere, spirituale e temporale.

Ci fu un periodo infatti - dal 1077 al 1420 – in cui il Patriarca di Aquileia venne investito dall'Imperatore del comitato o contea del Friuli con prerogative ducali: così mentre la chiesa patriarcale si definiva come una struttura sovrannazionale, lo «stato» patriarcale, territorialmente molto più limitato, si proponeva come uno dei tanti organismi di tipo feudale.

A Cividale del Friuli verrà affrontato il periodo del Patriarcato successivo alla fase popponiana, con la graduale divisione politica all'interno della diocesi patriarcale tra aree soggette all'impero e aree sottoposte al dominio veneziano, fino alla sua definitiva soppressione e alla continuità assicurata dalle due arcidiocesi di Gorizia e di Udine.

Si indagheranno l'organizzazione del territorio e le istituzioni che ne erano parte, compresi i diversi ordini monastici, e verranno ripercorse in particolare le straordinarie realizzazioni artistiche e gli intensi sviluppi culturali voluti e promossi dai Patriarchi - per i quali lavorarono i migliori artisti dell'epoca - specie nel XIII e XIV secolo e in età rinascimentale, con l'inserimento del Friuli negli orizzonti veneziani.

Anche in questo caso sono tantissime le opere d'arte e i documenti storici che verranno esposti: basti citare l'eccezionale tesoro del Duomo di Cividale - con le sue spettacolari realizzazioni orafe come la pala d'argento voluta dal Patriarca Pellegrino II (1200 c.) - e le numerose opere di importanti artisti quali Nicolò di Lionello, Padovanino, Palma il Giovane, Pordenone, Amalteo, Carpaccio e Tiepolo.

Grande respiro dunque per un'esposizione affascinante ed ambiziosa, che consentirà di riscoprire le origini comuni di una spiritualità e di una cultura che hanno accomunato per secoli – nonostante le divisioni politiche sempre maggiori - genti e popoli di lingue diverse (tedesche, slave, latine) e di cui tutt'ora permangono evidenti segni in molte regioni, nel cuore dell'Europa.

In occasione della mostra, l'Associazione culturale don Gilberto Pressacco, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli -Venezia Gulia, ha previsto un nutrito programma di rappresentazioni che andranno ad arricchire ulteriormente l'Evento espositivo.

Un suggestivo itinerario di musica e cultura che prenderà il via nel marzo del 2000 per concludersi nel settembre dello stesso anno e che toccherà alcune delle più suggestive località del Friuli, proponendo concerti e incontri che vertono sulla tradizione orale e scritta fra Medioevo e Rinascimento e che consentono di approfondire la conoscenza della cultura patriarchina.

L'altare di Ratchis e la spada del patriarca Marquardo. Duomo di Cividale.

Storia breve dell'antica Abbazia di Sesto al Reghena

Fotografie di Giuseppe Bergamini e Giuliano Borghesan

di *Giuseppe Bergamini*

Il 6 agosto 2000 Sesto al Reghena ospiterà l'incontro annuale dei friulani nel mondo. Invitiamo coloro che desidereranno dividere con noi questa giornata a contattarci, scrivendo a Friuli nel Mondo, Via del Sale, 9 - 33100 Udine, telefonandoci al n. +39.0432.504970, inviandoci un fax al n. +39.0432.507774 o una e-mail: friulmondo@ud.nettuno.it, per confermarci la propria presenza, al fine di agevolarci nello sforzo organizzativo.

Persi un po' alla volta i feudi che possedeva in Romagna, nel Veronese, nel Vicentino, nel Trevigiano, passati in dominio altrui, all'abbazia rimanevano tuttavia ancora rendite cospicue e sufficienti beni nel territorio friulano, la cui concessione, per la maggior parte a nobili famiglie, permetteva all'abate di avere una notevole influenza sulle sorti del paese. Basti ricordare che le ville attorno al castello di Sesto, sul quale l'abate conserva diretto dominio e giurisdizione civile e criminale (tra le altre, Gruaro, Bagnara, Bagnarola, Giai, Savorgnano, Gleris, Casarsa, Ramuscello, Fagnigola, San Stino ecc.) pagavano al monastero – come ricorda lo storico Degani – la decima dei terreni ridotti a cultura, e dei boschi, la posta delle pecore, i livelli o fitti dei masi, la tassa per la licenza di macello, il dazio delle carni e del vino, la quarta parte della caccia e della pesca nei tempi di licenza; dovevano prestare i *pioveghi*, ossia le giornate di lavoro *ad rotulum*, per la conservazione delle strade, dei ponti, delle fortificazioni, degli edifici abbaziali, per l'espurgo delle acque, per la raccolta dei fieni e delle derrate, che poi dovevano condurre ai depositi della chiesa.

La comunità di Casarsa sosteneva le spese del vitto dell'abate e del suo seguito ogni qual volta passava di là, ed i massari erano obblilgati a falciare l'erba di alcuni prati e a portarla poi nelle sue stalle.

Era l'abate che concedeva ad esempio licenza di caccia (ed in cambio, magari, riceveva la quarta parte del cacciato), di uccellagione, di estrazione della ghiaia presso Boldara, di erezione di un ponte sul Reghena; la comunità di Avaglio in Carnia doveva pagare alla chiesa di Sesto 396 libre di formaggio e venti lire in denaro ogni anno ...

C'era poi tutta una serie di incombenze, di diverso carattere economico, religioso, sociale e militare (le ville soggette alla chiesa di Sesto dovevano prestare per l'abbazia il servizio militare pedonale nell'esercito del Patriarca di Aquileia) che mantenevano viva l'autorità e la potenza dell'abbazia di Sesto nel territorio.

Suggestivo scorcio dell'interno della chiesa abbaziale.

Ma l'accresciuto benessere materiale, l'esagerata attenzione ai valori terreni, la minore osservanza alla Regola benedettina, (si giunse fino a farsi servire a tavola da un fanciullo genuflesso) che sfociarono nel XIII secolo sia in alcune rivolte di monaci, che in decise prese di posizione del Patriarca di Aquileia, il quale nel 1290 depose dalla dignità di abate il mantovano fra Graziadio Bonacorso, minò gravemente le fondamenta di questa come di altre abbazie benedettine in Italia ed in Europa.

Evento negativo per le sorti dell'abbazia di Sesto fu però la conquista veneta del Friuli, avvenuta nel 1420: preso pretesto dall'insanabile contrasto tra Udine e Cividale, sia per motivi di interesse che di prestigio, Venezia invase militarmente il Friuli nel 1418 e dopo una serie di offensive e controffensive pose termine al potere temporale dei patriarchi. La «Patria del Friuli», persa la sua indipendenza, venne dunque annessa alla Repubblica di Venezia che incamerò anche i beni dell'abbazia di Sesto, passata in seguito alla Santa Sede Apostolica.

Ad aggravare la già difficile situazione contribuì il fatto che per sopperire alla generale crisi in cui versava l'ordine cluniacense i pontefici avocarono a sé l'assegnazione dei priorati, sebbene questi venissero conferiti, per antico privilegio, dai monaci delle singole comunità riuniti in capitolo: in tal senso parla, nel nostro caso, la carta della donazione del 762.

Non fu una soluzione sempre vantaggiosa, soprattutto quando i benefici benedettini vennero affidati in commenda – ossia amministrazione – a persone secolari affatto ignare dei principi della Regola, cui stavano a cuore i beni materiali più che quelli spirituali.

Nel 1466 il Capitolo Generale dei cluaniacensi infatti rilevava con rammarico che gli abati commendatari nominati dal papa «non risiedevano nei loro benefici ma nelle città, in campagna o in altri luoghi, consumando i beni loro affidati in giochi o altri piaceri», con il grave pericolo dunque che chiese, refettori ed altri edifici religiosi diventassero come *pecore senza pastore*. Ciò che in parte avvenne anche a Sesto, dove nel 1441 papa Eugenio IV nominò quale primo abate commendatario il nipote cardinale Pietro Barbo, vescovo di Vicenza.

A sua volta il Barbo, diventato papa nel 1464 con il nome di Paolo II, seguendo le orme del predecessore nominò in varie abbazie (tra cui quella di S. Paolo d'Argon) abati commendatari. A dar ragione alle lamentele ed ai timori del Capitolo Generale, il Barbo, a quanto è dato sapere, non visitò mai l'abbazia di Sesto, che fece governare per mezzo di un vicario.

Seguirono altri tredici abati commendatari, molti dei quali appartenenti a nobili famiglie veneziane. La lenta decadenza del monastero ebbe una brusca accelerata nel secolo XVIII cosicché nel 1768 non rimanevano che due soli religiosi. Nel 1789 morì l'ultimo abate commendatario, il cardinale Giovanni Corner e l'anno seguente, 1790, il Senato Veneto dichiarò soppressa la Commenda Abbaziale e mise al pubblico incanto i suoi beni, le sue giurisdizioni, i suoi diritti: finiva così, dopo più di mille anni di vita, la gloriosa abbazia di Sesto. Per l'alterna fortuna che regola le vicende umane, di lì a poco con il Trattato di Campoformido del 1797 aveva però termine anche la vita della Repubblica Veneta ad opera di Napoleone Bonaparte.

Nell'Ottocento le vicende dell'abbazia si intrecciano con quelle del Regno Lombardo-Veneto, e quindi della dominazione austriaca, fino al 1886 ed in seguito con quelle del Regno d'Italia.

Lo stato di abbandono in cui già si trovava la maggior parte degli edifici del complesso abbaziale, nel corso dei secoli sconvolti spesso e snaturati rispetto alla primitiva concezione, viepiù si accentuò, finché nei primi anni del XX secolo, ad opera dell'arciprete don Luigi Rosso, si diede inizio ad una generale, consistente opera di restauro che fece rivivere momenti oramai dimenticati di storia e arte antica, con il ritrovamento di sculture di epoca longobarda, con la riedificazione della cripta interrata nel Seicento, il recupero degli affreschi «giotteschi» e della decorazione pittorica in genere.

Più recenti restauri, ad opera della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, hanno condotto alla attuale situazione.

3 fine

Riflessi nell'acqua.

Arba pai cunins

Mi vegni via pai ciamps di Siest
cul miò sac ta li' spalis duris
tra li' fuòis schei di arzent e seda.

Dut il mont al è arzent e seda,
mi soul i soi di arbis duris
fi di na femina di Siest.

A son trisç i sotans di Siest!
s'a mi viòdin robaighi la seda
da l'arba, alsin li' siòs mans duris.

I vuòlti viars l'ombrena di Siest.

Pier Paolo Pasolini

Il trecentesco campaniletto della chiesa.

A sinistra, il torrione d'ingresso del complesso abbaziale.

ASSOCIAZIONI PORDENONESI

Il «nuovo corso» della Propordenone

di Nico Nanni

Dopo un periodo di crisi sia finanziaria che di idee, una delle associazioni «storiche» della Città del Noncello, la «Propordenone» - che opera dal 1947 per la crescita morale e culturale della città e del territorio - ha ripreso vigore e propone nuovamente una serie di iniziative e di attività: non solo manifestazioni e spettacoli, soprattutto nel settore della musica, nel quale da 50 anni la Propordenone è attiva con apprezzate stagioni concertistiche e gestendo la Scuola di Musica «Pietro Edo», ma anche partecipando al dibattito sulle scelte cittadine.

Tra queste in forte sviluppo appare il settore editoriale e ciò grazie alla pubblicazione di diverse opere. Dice in proposito il presidente dell'associazione, Giuseppe Pezzot: «In una fase storica caratterizzata dall'abuso dell'effimero, dal consumo bruciante della parola, dell'immagine, del rumore e del suono, dalla possibilità illimitata di tutto manipolare, riprodurre, moltiplicare, trasmettere, scomporre e ricomporre, noi continuiamo a credere nell'insostituibilità del libro, della pagina meditata e scritta una volta per sempre: i funambolismi della tecnica ne faranno poi quello che vogliono, ma il libro resta, come dato immobile di arrivo e di partenza, come pietra di paragone con cui si devono comunque fare i conti, come strumento insopprimibile di lavoro. Per questo, convinti - proprio in un momento di fumismi e di indebolimento del ruolo guida di Pordenone - di fare opera indispensabile per la crescita della coscienza e quindi del progresso del Friuli Occidentale, abbiamo elaborato per la città e la sua provincia un programma editoriale impegnativo, certo che le persone che pensano e il tempo daranno ragione».

Tra i frutti più recenti e più interessanti di questo programma editoriale, possiamo citare il numero 2 della nuova serie della rivista *La Loggia*, le *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovanni Francesco Fortunio (questo volume ha come editore la «Accademia San Marco», un sodalizio che è emanazione della Propordenone e sul quale riferiamo più compiutamente nel riquadro pubblicato in questa stessa pagina), l'*Antologia* delle poesie di Ettore Busetto, personaggio di spicco della Pordenone che fu e che figura tra i fondatori della Propordenone.

La *Loggia* nacque negli Anni Settanta per volontà dei dirigenti della Propordenone di quel tempo e ospitò importanti servizi, contributi, ricerche e studi sulla storia, la cultura, le tradizioni pordenonesi. Dopo un lungo silenzio la rivista è rinata e il secondo numero si apre con l'editoriale del presidente Pezzot, che analizza la realtà economica, culturale e sociale del territorio nell'ottica del 2000 e le prospettive di crescita futura, mentre un'intervista all'ex sindaco di Pordenone, avv. Giacomo Ros, apre una riflessione più generale sulla città capoluogo, riflessione che troverà nuove voci nei numeri successivi.

Guido Masè e Giulio Ferretti affrontano temi storico-ambientali: «Pordenone e le acque» il primo e «Navigazione sul Noncello» il secondo. Contributi importanti alla storia locale vengono poi da Luigi Mio con la ricerca «Quel treno per Pordenone», Pompeo Pitter con «Il pensiero federalista di Pietro Ellero», Moreno Baccichet con «Un documento per la storia dell'incastellamento in Friuli» e Pier Carlo Begotti con «Toscani a Pordenone nel XIV secolo».

Di carattere amministrativo ed economico i contributi di Abele Casetta, che esamina con precisione il rapporto di Pordenone con Portogruaro nella prospettiva di un'unificazione amministrativa dei rispettivi territori; di Chiara Mio, che propone alcune riflessioni sul futuro dell'industria pordenonese; di Giuseppe Griffoni che si sofferma sulla famiglia di imprenditori pordenonesi Locatelli.

Sul versante delle tradizioni popolari, Giosuè Chiaradia è autore del saggio *«Nden a cior la piova a la Santissima»*. Temi artistici sono appannaggio del pittore Giorgio Bordini (un contributo scritto poco prima della scomparsa dell'artista) sull'esigenza di una galleria d'arte moderna a Pordenone; di Paolo Goi sulla scultura del Sei-Settecento nel Friuli Occidentale; di Angelo Bertani sulla mostra udinese di Elio Ciol.

L'*Antologia* di Ettore Busetto (1909-1978) - curata da Giosuè Chiaradia, illustrata da Giorgio Florian e con la riproposizione di due contributi su Busetto e la sua opera del giornalista Paolo Gaspardo e del prof. Luciano Padovese - ha il merito di riportare d'attualità la figura e l'opera di un cultore della «pordenonesità». Dell'*Antologia* si sentiva la necessità: tutte le edizioni delle opere di Busetto (*La Bossina*, con le poesie in pordenonese, e *I sentieri dell'infinito*, con poesie per lo più in lingua) erano esaurite da tempo. Giusto quindi proporre anche ai pordenonesi di oggi dei versi che pur nella loro semplicità sono carichi di significato e invitano a far propria un'identità (quella pordenonese, appunto) per la quale Busetto si batté come pochi in vita. Giovanni Francesco Fortunio, chi era costui? chiederà qualcuno parafrasando Manzoni. Fu un umanista, autore di quella che viene considerata la prima grammatica italiana. Nacque a Pordenone (come dimostrò anni fa lo storico Andrea Benedetti, confutando la tesi di un Fortunio dalmata trapiantato a Pordenone) intorno al 1470 e morì nel 1517. Nel 1516 pubblicò le *Regole grammaticali della volgar lingua*, che ora rivedono la luce per iniziativa dell'Accademia San Marco, in un'edizione curata dai professori Claudio Marazzini e Simone Fornara. È vero - avverte Marazzini - che prima del Fortunio Leon Battista Alberti aveva pubblicato la «Grammatichetta Vaticana», ma essa «oltre al resto, è estremamente sintetica, [e] rimase confinata in un ambiente ristretto, senza conseguenze immediate per gli sviluppi della nostra cultura. Fortunio, invece, fu il primo a scrivere una raccolta di regole e a darle ai torchi, in modo da farla conoscere a tutti, avviando la tradizione di studi retorico-grammaticali del secolo XVI».

Bisogna ricordare che l'opera del Fortunio, che si avvalse dell'allora neonata arte della stampa così da poterla divulgare meglio, nacque in un periodo storico che vide un fiorire di studi sulla lingua italiana (il cosiddetto «volgare»), che pur avendo avuto all'origine autori come Dante, Petrarca, Boccaccio, mancava ancora di regole precise. Toccò a un pordenonese oggi purtroppo dimenticato (nemmeno una scuola è a lui dedicata!) l'onere e l'onore di aprire una strada fino ad allora inesplorata.

Pordenone vista dal ponte sul Noncello.

L'Accademia San Marco di Pordenone

L'Accademia San Marco di Pordenone nasce nel 1987 quale associazione riservata agli insigniti del «Premio San Marco», istituito nel 1972 dalla «Propordenone», che annualmente, in occasione della ricorrenza del Patrono della città - San Marco, appunto - attribuisce a personalità del Friuli Occidentale, che operando in esso o altrove, abbiano contribuito a renderne più grande e onorato il nome in tutti i settore dell'umana attività.

La scelta di chiamare l'associazione degli insigniti con il termine classico di «Accademia» si deve alla volontà dei promotori di porre il sodalizio in ideale continuità con organismi espressi nei secoli da Pordenone. In particolare con i cenacoli letterari che si costituirono tra i secoli XV e XVI nei palazzi dei Mantica, dei Porcia, dei Liviano, con le Accademie dei Vigilanti e degli Oscuri (*questa ospitata dai Ricchieri) che si costituirono nel XVII secolo, con le* Accademie dei Repullanti *(nel Convento dei Domenicani) e* degli Infiammati *(che aveva sede a palazzo Montereale Mantica) nel Settecento.*

Tra le finalità dell'Accademia San Marco la promozione di iniziative che contribuiscano alla crescita della Città e della Provincia di Pordenone nei vari settori di attività; offrire agli insigniti del Premio San Marco un motivo costante di incontro e un'occasione non effimera per proficue forme di collaborazione nel superiore interesse della Città e della Provincia.

Da allora l'Accademia – ora presieduta dallo storico dell'arte prof. Paolo Goi - organizza incontri su vari argomenti, trattati dagli stessi soci o da esperti nelle varie materie. Tali contributi vengono poi periodicamente raccolti in volume e costituiscono gli «Atti» dell'Accademia. Solo per dare un'idea degli argomenti che si ritrovano negli «Atti '99», si va dall'ambiente alla lingua e toponomastica, dalla trattazione di problemi di attualità (ordine pubblico, guerra nei Balcani, ecc.) alla storia e filosofia, dall'arte e musica al folklore e all'economia.

N.Na

Carla e Attilio Sfiligoi, originari di Capriva ma da molti anni residenti nel Bassanese, dove hanno seguito fino a pochi mesi fa un'attività nel campo della tessitura, sono stati insigniti «Personaçs pal 1999» dal Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa e del Vicentino. La cerimonia che si è tenuta a Paderno del Grappa, nel locale dei coniugi Toni e Savina Canciani, anche loro friulani di Prato Carnico, all'insegna del tradizionale mangiare friulano, ha visto la partecipazione di numerosi consociati. È stato il presidente, Enzo Bertossi, a consegnare l'artistica attestazione, opera del pittore palmarino Meni Trevisan, leggendo la motivazione su riportata che recita: «Carla e Tilio Sfiligoi, nassûts a Caprive; lui tiessidôr, jê fie d'une mestre tiessidore, a àn metût sù buteghe a Bassan, a àn lavorât simpri come mus, a àn fat tele, un fi, deventât ingignîr, e cumò a tirin flât».
Ed il disegno consegnato loro rappresenta veramente gran parte della storia dei due premiati: le case di Capriva con al centro la parrocchiale, una macchina di quelle antiche della tessitura, prodotti friulani, tra i quali troneggia la polenta e, ovviamente, il simbolo di Friuli nel Mondo.
La signora Carla, conosciutissima nell'ambiente del Fogolâr bassanese, perché nelle circostanze importanti viene sempre vestita rigorosamente alla friulana, ha chiuso la cerimonia dicendo: «Chest premi nus comôf veramentri.Grazie».
Personaggi semplici ma di grande...storia.

S. Bertossi

Ardito Desio, grande vecchio della montagna, ha compiuto 103 anni

I friulani di tutto il mondo hanno un compleanno importante da festeggiare. Pochi giorni fa, infatti, ha compiuto 103 anni un Grande Vecchio della montagna, Ardito Desio, scienziato della natura (laureatosi nel '20) con 400 pubblicazioni a suo attivo. Nato a Palmanova nel 1897 la sua lunga esperienza di vita ha attraversato tre secoli. La sua fama è legata alle tantissime spedizioni d'esplorazione da lui compiute in tutto il mondo. Desio ha scalato per primo il K2, la seconda vetta dell'Himalaya nel luglio del 1954. Ha scalato il Karakorum nel 1931, ha esplorato i monti della Persia, dell'Etiopia e l'Antartide. La sua ultima spedizione sui monti tibetani l'ha compiuta a novant'anni.

Le candeline di Desio sono state spente nella affollatissima sala della Società Nazionale Dante Alighieri di Roma, con una cerimonia promossa dal Fogolâr Furlan in onore del grande palmarino, presente con la figlia e la nipote. Affettuosi indirizzi di saluto al festeggiato sono stati rivolti dal presidente del Fogolâr, Adriano Degano, che portando anche il saluto augurale del sen. Mario Toros ha ricordato l'impegno di Desio in favore del Friuli sconvolto dal sisma del 1976, dal vicepresidente del Friuli Venezia-Giulia, Paolo Ciani, dal presidente della Dante Alighieri, Bruno Bottai, dal sindaco di Palmanova, Alcide Muradore, dall'assessore al Comune di Roma, Amedeo Piva, dal presidente del CAI, Carlo Cecchi e dell'ANA, Giancarlo Zilli. *Stelutis alpinis* e canti friulani sono stati eseguiti dal Coro «Malga Roma» dell'ANA.

Nella foto da sinistra: Adriano Degano, presidente del Fogolâr di Roma, Alcide Muradore, sindaco di Palmanova, Bruno Bottai, presidente Dante Alighieri, Ardito Desio, Paolo Ciani, vicepresidente Friuli-V.G., i Presidente della sezione CAI e ANA di Roma.

COMUN DI BUJE

ENRICO URSELLA VÔS DI UN SINTIMENT

In ocasion de inaugurazion de gnove sede de biblioteche comunâl di Buje, fate ai 18 di març passât, il Comun al à crodût ben di organizâ une mostre di piture cu lis oparis dal artist bujês Enrico Ursella, cul dopli scopo di dâ risalt e impuartance a un moment significatîf de vite di vuê, pal fat che la comunitât e à un strument in plui par svilupâ la culture e par dâ il just ricognossiment a un grant artist dal secul passât ch'al fâs onôr ae sô cjere.

Ursella al è stât un mestri tal contâ la vite contadine e paesane dal so timp cuntune piture unevore sclete che ore presint e fâs rivivi i moments di lavôr e di fadie tai cjamps o chei di serenitât in famèe.

Nassût tal 1887 intune famèe contadine, chê di «Gurin di Sacastòe», ancje lui, come tancj altris zovins dal comun, al à scugnût lâ a vore tes fornâs in Gjermanie, ancje se fin di frut al dimostrave une passion e une capacitât no comun pal disen. Tal 1912, però, al decît di lâ a studiâ ae Academie di Vignesie, dulà ch'al reste par trê agns.

Dopo de prime uere mondiâl al va par un periodo a Rome, indulà ch'al oten i prins impuartants aprezaments da part de critiche. Tal 1924 al torne ancjemò a Rome, cuntune mostre personâl ch'e à

Enrico Ursella, autoritrat.

Chei di famèe, la femine Emma e i trê fis, Vincenza, Ugo e Maria, a conservin une gruesse colezion di oparis e mediant di lôr al è stât pussibil meti adun cheste mostre, indulà che gran part dai cuadris a vignivin esponûts pe prime volte.

La gnove sede di biblioteche e la mostre a son stadis screadis de vedue dal artist ae presince dal vicepresident de Gjunte regjonâl Paolo Ciani, che tra l'altri al è di Buje, dal arciprete mons. Emidio Goi, di bons. Gian Carlo Menis e di unevore di altris autoritâts, artiscj e citadins. Ciani tal so intervent al à evidenziât l'impuartance di un pont di riferiment pes ativitâts culturâls e la necessitât di no piardi il riferiment aes nestris lidrîs, soredut vuê che la societât e vîf un procès di globalizazion.

L'interès pe iniziative al è stât grant, tant che la durade de mostre e je stade slungjade di une setemane. Oltre ae int di Buje, che come che si diseve e je unevore tacade al «so» pitôr, e je stade a visitâ la mostre ancje tante int foreste, fat ch'al conferme che a 45 agns de muart il non di Enrico Ursella al è ancjemò vîf tal mont artistic e tal cûr de int.

Tal mieç, di çampe, Emma Ursella, vedue dal artis, la fie Enza e l'assessore ae culture Elena Lizzi, cun intor i arlêfs de 4ª classe de scuele elementâr «P. Menis» di San Scjefin, compagnâts de mestre Floreana Murgia. (Foto Baldassi)

vût un grant risalt e un grant consens di critiche, fasint cognossi Ursella tal mont artistic roman.

Il periodo jenfri des dôs ueris al è stât chel plui impuartant pe sô produzion artistiche, cun mostris in regjon (Buje, Udin, Grau, Triest) e fûr (Milan e Turin). Tal 1935 al torne simpri a Rome, par esponi insieme a un altri artist bujês, il medaist Pietro Giampaoli, che in chê citât si ere fat preseâ pal so inzen.

Tal secont dopo uere Ursella al jere un pitôr cognossût e afermât, in chel periodo al à fatis diversis mostris in Italie e tal 1951 al à esponût ancje a Buenos Aires.

Al è muart tal 1955 a Buje ae etât di 68 agns, lassant une gruesse produzion artistiche e un profont segno te int di Buje che i à intitulade la Scuele Medie.

Aldo Calligaro

Di çampe, l'arcipredi di Buje, bons. Emidio Goi, il sindic Aldo Calligaro e il vicepresident de Regjon Friûl-Vignesie Julie, Paolo Ciani.

CANADA

Le opere di Celiberti per le memorie di Terezin

Venti opere tra dipinti e sculture celebrano il ricordo di uno dei più atroci episodi della Storia: la morte di migliaia di bambini ebrei nel carcere di Terezin

Si è conclusa di recente a Toronto la mostra di Giorgio Celiberti dedicata alla memoria di Terezin, il carcere per bambini vicino a Praga che ha visto la morte di migliaia di bambini ebrei. Venti opere tra dipinti e sculture, tra cui alcune steli di imponenti dimensioni, celebrano il ricordo di uno dei più atroci episodi della Storia.

Giorgio Celiberti, pittore, grafico e scultore contemporaneo tra i più significativi, nasce a Udine nel 1929 e, appena quattordicenne, cerca nella pittura un rifugio esistenziale e una condizione umana e civile ben diversa da quella che vede celebrato il mito della guerra. Già da allora il suo si dimostra essere un atteggiamento etico che non accetta la violenza, la sopraffazione, e l'orrore delle armi. A soli diciotto anni viene invitato a partecipare alla prima Biennale di Venezia del dopoguerra, e sarà sempre Venezia ad ospitare la sua prima mostra personale presentata da Emilio Vedova.

Spinto dall'ansia della scoperta, dopo gli studi presso il liceo artistico di Venezia lascia l'Italia per soggiornare a Parigi, a Londra, negli Stati Uniti, in Messico, a Cuba, in Venezuela, in Belgio, a Roma per poi tornare alla natia Udine, raccogliendo importanti riconoscimenti critici con circa un centinaio di mostre personali tenute nei maggiori centri artistici d'Europa e del Nordamerica. Jean Pierre Jouvet ha definito la sua arte «una lezione espressiva e culturale con le istanze perpetue dell'avanguardia... anche una lezione morale...Ed ecco il Celiberti delle inquietanti immagini pittoriche ispirategli da una visita al famoso carcere di Terezin».

A Sinistra «Maestà della legge dell'amore» legno e affresco.
Sopra «Vibrazione di vita» affresco su tela.

La mostra, realizzata con la collaborazione della Contemporary Art Bank e l'Artcore Gallery di Toronto, è destinata a proseguire per Vancouver, dove verrà ospitata dall'Istituto Italiano di Cultura.

NIP

Un friulano premiato a Vinitaly

«Uno dei più significativi rappresentanti del «nuovo corso» dell'imprenditoria vitivinicola in una delle più importanti zone Doc del Friuli-Venezia Giulia, quella dei Colli orientali del Friuli». Questa la motivazione del premio *Cangrande* assegnato a Verona, nell'ambito dell'importante manifestazione *Vinitaly*, al perito agrario ed enologo friulano Dario Ermacora.

Il riconoscimento, che viene attribuito al miglior viticoltore di ciascuna regione italiana, è stato attribuito ad un imprenditore che non solo ha sviluppato e modernizzato la sua azienda, ma che ha svolto anche un ruolo decisivo, nell'ambito delle associazioni di categoria, per il rilancio della vitivinicoltura nell'intero comprensorio dei Colli Orientali. Da sempre Dario Ermacora si è dedicato alla crescita della sua azienda, destinando la produzione al vino di qualità.

L'esperienza diretta nel settore è stata messa a servizio dell'amministrazione pubblica nel periodo in cui Ermacora è stato assessore all'agricoltura del Comune di Premariacco, contribuendo non solo al rilancio della vita associativa e avviando importanti iniziative promozionali, ma anche al recupero dei vitigni autoctoni, in particolare refosco, picolit, pignolo, schioppettino e verduzzo, nonché a consolidare la tradizione legata agli uvaggi.

Trieste capitale mondiale del commercio

Il «2000 Spring Meeting» della World Trade Center Association (WTCA) tenutosi a Trieste nello scorso mese di aprile è stata una grande e rara opportunità di incontri per le aziende friulane ed italiane in generale.

La partecipazione al convegno ha superato addirittura le aspettative: 600 delegati da oltre 300 sedi mondiali. Particolare successo ha riscontrato l'evento nei Paesi della ex Jugoslavia, pronti a sedersi allo stesso tavolo per discutere nuovi accordi commerciali. Slovenia, Croazia, Ungheria, Romania e Russia sono state fra le presenze più rilevanti, quanto ai rapporti di maggior interesse per il Friuli-Venezia-Giulia, in prospettiva di un approfondimento a tutto campo dei collegamenti fra le rispettive realtà economiche, culturali e istituzionali.

Al Centro Congressi hanno allestito i loro stand una ventina tra enti, consorzi e imprese del Friuli-Venezia Giulia. Decisamente nutrita la presenza di aziende ed operatori coinvolti nel commercio elettronico e della new economy, argomenti ai quali è stato dato ampio risalto nel corso del meeting.

Guy Tozzoli, Presidente e fondatore della WTCA, ha espresso un giudizio molto positivo nei confronti dell'attività svolta dalla Regione a favore di una più incisiva penetrazione delle imprese locali nei nuovi mercati di riferimento per l' economia e sul programma di investimenti già avviato in Repubblica Ceca e Ungheria, dove sono previste partecipazioni dirette di Finest in finanziarie controllate dai rispettivi governi.

Alla cerimonia d'apertura, diffusa in diretta su Internet, hanno partecipato il Presidente del WTC regionale Luca Savino, il Presidente della giunta regionale Roberto Antonione, il fondatore del WTCA Guy Tozzoli e il Ministro per il Commercio Estero Piero Fassino. Quest'ultimo ha ricordato come il «2000 Spring Meeting» sia un'iniziativa molto importante per il mondo imprenditoriale italiano, perché rappresenta un'opportunità unica per le piccole-medie imprese di confrontarsi con il mercato mondiale. Non e' un caso che si svolga a Trieste perché questa città cosmopolita e l'intero Friuli-Venezia Giulia si confermano un crocevia tra l'Est e l'Ovest, un'efficace porta verso i paesi che stanno faticosamente conquistando l'adesione all'Unione europea.»

MADEINFRIULI.COM: SUCCESSO ANNUNCIATO

Come prevedibile, il sito www.madeinfriuli.com si è rivelato un autentico successo. Sono state cinquecentocinquantamila le pagine visitate, da navigatori provenienti da 87 paesi, con una prevalenza di navigatori statunitensi. Comprare e vendere in rete è la novità di oggi che diventerà un affare importante per tutta l'economia della regione Friuli Venezia Giulia. Secondo i responsabili del sito, il successo è anche determinato da due ospiti d'eccezione: il link dell'Udinese calcio e quello dell'Ente Friuli nel Mondo, che insieme concentrano parte dell'interesse dei visitatori.

COMPIE CENT'ANNI IL RIVOLUZIONARIO DELLA PUBBLICITÀ ITALIANA

È nato a Udine il 21 aprile del 1900 Luigi Nonino, l'ideatore di un filmato che portò nell'epoca moderna la pubblicità italiana. Una vita vissuta all'insegna dello sport e dello spot. Fu, infatti, giocatore di serie A con la Spes di Genova, ma fu soprattutto l'inventore del cavallo bianco della Vidal, la famosa l'industria di detergenti. Diventato responsabile della comunicazione della Vidal nel 1937, agli inizi degli anni Sessanta abbandonò il classico spot dove il protagonista era sempre un attore molto conosciuto, per «inventare» il cavallo bianco che corre sulla spiaggia. Con quel filmato s'inaugurò l'epoca moderna della pubblicità italiana.

PER LO SBARRAMENTO SUL CELLINA

FINALMENTE SI LAVORA A RAVEDIS

di N. Na.

Finalmente, dopo anni di attesa e dopo un anno dalla ripresa dei lavori, il cantiere di Ravedis per realizzare un grande sbarramento sul Cellina lavora a pieno ritmo e alla fine del 1999 ha raggiunto uno dei momenti decisivi: la deviazione del corso del Cellina per consentire la costruzione effettiva della diga. Così, chi oggi entri in Valcellina da Montereale, appena uscito dalla galleria vedrà alla sua destra un immenso cantiere che occupa il letto del torrente sottostante.

Ma sarà meglio fare un po' di storia su quest'opera fortemente attesa, altrettanto fortemente temuta e che fa parlare di sé da troppo tempo.

Il progetto «Ravedis» nacque a seguito della disastrosa alluvione del 1966, che causò ingentissimi danni nella bassa pianura pordenonese e nello stesso capoluogo a solo un anno di distanza di un'altra grave alluvione. All'epoca la commissione interministeriale presieduta dal prof. Giulio De Marchi individuò, per la soluzione del rischio idrologico afferente al bacino del fiume Livenza, la realizzazione di serbatoi di controllo delle piene, tra cui appunto il serbatoio di Ravedis (in comune di Montereale Valcellina) sul torrente Cellina, uno dei principali affluenti del Livenza (assieme al Meduna, che dovrebbe essere oggetto di un altro intervento di sbarramento a Colle in comune di Arba: ma tale progetto, molto contestato, è bloccato). La realizzazione di tale serbatoio, iniziata nel 1984, cioè a quasi 20 anni dal disastro e dalla ideazione, si fermò nel 1992 per esaurimento dei fondi a disposizione e poté riprendere solo nel dicembre 1998 grazie a uno specifico finanziamento volto al completamento di opere di ingegneria a sostegno dell'occupazione in aree depresse.

A un anno dal riavviamento del cantiere, il 15 dicembre 1999 è stata raggiunta, come si accennava, una tappa miliare nella costruzione dell'opera: è stato deviato il corso del Cellina sbarrando il letto naturale di fondovalle e costringendo l'acqua a defluire in due gallerie costruite nelle due sponde della valle. Tale deviazione si è resa necessaria per poter procedere con i lavori, che richiedono lo scavo subalveo per una profondità di ben 40 metri al fine di «fondare» la diga sulla roccia sottostante le alluvioni ghiaiose.

Lo sbarramento di Ravedis viene definito dai tecnici come una «diga in calcestruzzo a gravità massiccia», che al piano di coronamento avrà una quota di 343 metri sul livello del mare per una larghezza di 3.50 metri e per uno sviluppo del coronamento stesso di 170 metri; l'altezza sul punto più depresso della fondazione sarà di 95 metri, diverse saranno le pendenze dei parametri di monte e di valle; il volume complessivo della diga sarà di 300 mila metricubi.

Il serbatoio, una volta terminato, avrà una funzione plurima: esso, infatti, oltre a trattenere le acque e quindi a laminare le piene, servirà anche a regolare le portate a uso irriguo per una vasta superficie dell'alta pianura pordenonese, nonché a uso idroelettrico e potabile. Progettata dagli ingegneri Franco Aprilis, Franco Bigalli, Paolo D'Alessandro e Riccardo Pezzini, l'opera - che fa capo al Magistrato alle Acque di Venezia - è affidata in concessione per la progettazione e la direzione dei lavori al Consorzio di Bonifica «Cellina-Meduna» di Pordenone (cui va il merito di essere stato per anni se non l'unico, di certo il maggior propugnatore della realizzazione della diga), mentre i lavori sono affidati al CO.RAV. (Consorzio di Imprese con capofila Impregilo SpA di Milano).

Cartina della zona interessata.

Circa i costi, dopo i 106 miliardi iniziali, sono ora necessari per il completamento altri 177 miliardi per un costo totale di 283 miliardi di lire.

Non mancano le voci contrarie all'opera o i timori per un possibile nuovo «Vajont». Certo, l'impatto ambientale all'imbocco della Valcellina ci sarà, l'orografia del luogo sarà cambiata. Di contro va messa nel conto la necessità di garantire una maggiore tranquillità alle popolazioni della «bassa», che tremano ad ogni pioggia un po' più insistente, né vanno dimenticati gli altri benefici che l'opera porterà con sé. Per quanto riguarda, invece, i timori di un nuovo disastro, a parte il fatto che le condizioni oggettive sono completamente diverse e che non vi sono centri abitati nelle immediate vicinanze, va anche detto che comunque i due fianchi della montagna dove sorgerà la diga e che si affacceranno sull'invaso sono stati completamente monitorati con sensori. Pertanto la sicurezza dovrebbe essere garantita. Ora non rimane che attendere che i lavori, nel giro di qualche anno, vengano completati e il bacino possa entrare in esercizio.

Una delle gallerie costruite per la realizzazione dell'impianto.

Fogolâr Furlan di Zurigo

Il Fogolâr Furlan di Zurigo in occasione del carnevale ha organizzato una serata danzante. In tale circostanza gli intervenuti hanno potuto gustare i prodotti tipici del Friuli, tra i quali non mancavano i crostoli preparati secondo la ricetta tradizionale friulana. Tra i numerosi soci ne erano presenti anche alcuni giovanissimi che il presidente Moret è riuscito a riunire per una foto di gruppo che commenta così: «Questi giovanissimi friulani sono il futuro del nostro sodalizio e rappresentano la quarta se non addirittura la quinta generazione di corregionali emigrati in Svizzera. I genitori di questi bimbi li rendono partecipi della vita associativa portandoli alle feste ed alle manifestazioni organizzate dal Fogolâr e in questo modo testimoniano l'affetto per la regione di provenienza».

A causa di un errore di impaginazione della poesia in calce all'articolo «Il chiaro prezzo della redenzione nel crocefisso di Andrea Martini», pubblicato nel numero di aprile di seguito riproponiamo il testo corretto.

Gjesù Signôr,
dutùn cu la Tô crôs
e scjampâ no Tu puedis
inclaudât.
Un sigo di muart
al jes da la Tô bocje
spalancade
e mi travane il cûr.

Elda Lenarduzzi Bulligan

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan di Mulhouse

L'assemblea dei soci del 5 marzo ha eletto il seguente direttivo per il mandato 2000-2003:

Presidente: Oreste D'Agosto; Vicepresidente: Renzo Burelli; Tesoriere: Silvano Toniutti; Segretaria: Dominique Hlil Dell'Agnola; Consiglieri: Giuseppe Berra, Mauro Rizzi, Valérie Ruffenach, Aldo Biasutto, Anita Bubisutti Paolo, Ildo Bubisutti, Mario Tam, Franco Zanitti.

Fogolâr Furlan del Lussemburgo

Il 19 marzo ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci che hanno votato per il rinnovo del direttivo del Fogolâr Furlan del Lussemburgo che risulta così composto:

Presidente: Patrick Picco; Vicepresidente: Toni Poldrugo; Tesoriere: Alcide Del Guerzo; Segretaria: Lucia Magris; Pubbliche Relazioni: Angelo Minisini; Consiglieri: Ennio Degano, Sandro Mammola, Elda Picco, Enrico Rigutto.

Revisori dei Conti: Giuseppe Di Lazzaro, Giovanni Santin, Vittorio Baldan.

Fogolâr Furlan di Aosta

Il 4 marzo si sono tenute le votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Aosta per il triennio 2000-2003.

Presidente: Gervasio Piller; Vicepresidente: Luciano Titolo; Segretario: Alcide Beorchia; Consiglieri: Marco Bergamo, Alberto Baron, Nella Boscariol, Claudio Del Col, Nini Del Negro, Pasquale Latini.

Revisore dei Conti: Franca Bianchini.

Nella foto il nuovo direttivo.

Fogolâr Furlan East Rand

Anche se un po in ritardo, Vi invio le immagini della nostra ultima festa del «Pignarûl».

Come vedete la vecchia tradizione è sempre viva e la curiosità di conoscere in anticipo il futuro esercita una forte attrazione su tutti; la sera dell'otto gennaio ci siamo riuniti in quasi 180 friulani, grandi e piccoli, per vedere come sarebbero divampate le scintille.

A noi si sono aggiunti (foto in alto) il dott. Enzo Coniglio, Addetto Culturale dell'Ambasciata d'Italia in Sud Africa, secondo da destra, l'avv. Maurizio Mariano, presidente del COEMIT in Sud Africa, secondo da sinistra e vari presidenti regionali che circondano il presidente del Fogolâr Giuliano Lavarone tra la moglie Vera, a destra, e la sig.na Manuela Ghirardo membro del comitato.

Vi rigraziamo del gentil pensiero dei calendari del 2000 che hanno aiutato le 250 famiglie friulane della zona del Gauteng a non sentirsi abbandonati.

Mandi di cûr

Giuliano Lavarone
Presidente Fogolâr East Rand
Sud Africa

Continua il dibattito in vista della prossima conferenza degli italiani nel mondo

Non dovrebbe passare come un esercizio routinario e quasi privo di interesse anche per gli operatori internazionali l'appuntamento di fine anno della Conferenza degli italiani nel mondo. Questa volta infatti i bilanci e le riflessioni non dovrebbero prescindere da un'accurata valutazione delle evidenti nuove realtà internazionali. In effetti, il processo di trasformazione, che si riflette anche sulle nostre comunità all'estero, risulta eclatante rispetto ancora alla situazione di pochi anni or sono.

Per limitarci allo specifico tema degli italiani nel mondo, è innanzitutto significativamente cambiata la composizione delle nostre collettività. All'avvento delle terze o quarte generazioni di oriundi, quelli rimasti di cittadinanza italiana, si è negli ultimi tempi aggiunto anche un tipo di migrazione del tutto nuovo: quello intellettuale, che pone nei confronti della Madrepatria e dei suoi rappresentanti esigenze sempre più pressanti e del tutto inedite. Numerosi studiosi e professionisti, operatori economici, culturali e sociali, funzionari e impiegati internazionali, hanno varcato, e varcano, i nostri confini portando con sé un patrimonio culturale considerevole e di ottimo livello nonché un grande desiderio di integrarsi quanto prima (ma non ancora di assimilarsi) nel Paese che li ospiterà.

Nella rubrica *MONDO IN ITALIANO* , Piero Bassetti, al fine di aprire la strada a un proficuo dibattito in vista della Conferenza, ha saputo, con intelligente perspicacia, tratteggiare le linee essenziali di un'altra realtà in pieno sviluppo quella degli oriundi, oramai non più italiani di cittadinanza, e degli italofili. A questo proposito egli ha presentato all'attenzione dell'opinione pubblica un'accattivante riflessione su originali quanto condivisibili nuove vie che potrebbero condurre alla realizzazione di un accresciuto protagonismo dell'Italia nel prorompente mondo globalizzato.

Di fronte alle evoluzioni sopradette, Bassetti propone giustamente di impostare la Conferenza sul nuovo concetto di *ITALICITÀ* considerato come importante elemento unificatore fra italiani, oriundi e italofili.

L'italicità vuole comprendere tutti coloro, cittadini del mondo, che in qualche misura si rapportano al nostro Paese e al suo patrimonio culturale affinché contribuiscano alla difesa dei nostri valori nelle sfide imposte dal consolidamento della globalizzazione. Solo così essa potrebbe non comportare sopraffazione e annichilimento delle diverse realtà culturali nel mondo bensì garantire ad ogni gruppo e ad ogni singola persona, nel quadro di una rispettata e crescente società multiculturale, il rafforzamento e il completamento delle proprie libertà fondamentali.

Partendo da tali avvincenti premesse, non dovrebbe quindi risultare difficile intravvedere quali alti e promettenti obiettivi la Conferenza potrebbe conseguire.

Se questo sarà il caso, nel corso del dibattito non si dovrà tralasciare di por mano anche all'individuazione degli strumenti (relazionali e politici) più idonei a sfruttare al meglio quella crescente interattività tra persone e tra gruppi che – giova ripeterlo – riconoscendosi come italiani, oriundi o meramente italofili, in organizzazioni, in istituzioni, in imprese o in sodalizi in genere, contribuiscono a realizzare la comunità italica al di fuori dei confini tesa a fortificare l'identità, i rapporti, la cultura e l'economia del nostro Paese.

Più alti per altro sono gli obiettivi più complicata risulta l'individuazione dei concreti strumenti atti a raggiungerli; tanto più che al recente processo di allargamento delle comunità che si rapportano all' Italia fa riscontro, come rileva lo stesso Bassetti, l'avvio del superamento dei classici stati nazionali sia con la creazione di nuove o ampliate entità sovranazionali sia attraverso il decentramento di competenze a beneficio dei nuovi stati regionali.

Comunque, tentativamente e in via del tutto preliminare, dovrebbero essere considerate imprescindibili, e da favorire con ogni mezzo, la coesione e la trasparenza dei rapporti fra le comunità e i rappresentanti delle istituzioni che operano sul posto. In secondo luogo, ma sempre in prima approssimazione, dovrebbero essere incentivati come utili strumenti di base i media (potenziamento, nascita o rinascita in loco di pubblicazioni, giornali, periodici, programmi radio-televisivi nonché migliore sfruttamento dell'alta tecnologia nelle comunicazioni) ed essere promossi eventi di ogni tipo, il tutto privilegiando il vero bilinguismo e il volontariato locale.

La sede del Fogolâr Furlan di Florencio Varela e della scuola «Friuli» fondata dallo stesso Fogolâr, prezioso punto di riferimento per la cultura friulana in Argentina.

Da parte loro le istituzioni italiane dovrebbero provvedere a qualificate consulenze, a buone attrezzature e a sperimentati canali di comunicazione nonché a primarie rassegne culturali ed economiche provenienti dalle diverse regioni della Madrepatria e dalla capitale, rispondendo in tal modo ai desideri e alle esigenze manifestate dalle stesse comunità all'estero su di un piano di scambi di reciproco arricchimento.

Un capitolo a sé, che per brevità chiamiamo *INTERNET*, è rappresentato dall'alta tecnologia nell'informazione con le sue ramificate interazioni nelle relazioni da e con l'estero. Esso necessiterebbe da solo di uno studio approfondito in considerazione delle grandi potenzialità che può offrire a un pubblico sempre più vasto ed esigente.

Nel contempo un'analoga coesione dovrebbe essere effettivamente richiesta ai sempre più frammentati uffici ed entità italiane in loco: dalle rappresentanze consolari ai comites, dagli istituti di cultura agli uffici ICE, dalle camere di commercio agli uffici ENIT, dai patronati a tutti gli altri uffici pubblici e privati di rappresentanza e di promozione all'estero.

E' questo un compito che presuppone anche il coraggio di realizzare più sinergie, più integrazioni, più compartecipazioni e anche più economie di scala.

Nel succitato contesto una particolare considerazione dovrebbe essere attribuita a nuove e potenziate rappresentanze consolari per quella loro duplice funzione di erogatrici istituzionali di servizi e di atti amministrativi da un lato e di rappresentanti ufficiali della collettività italiana nei confronti delle autorità locali, dall'altro. Anche alla luce della nuova idea di italicità, risulta evidente il ruolo strategico delle rappresentanze consolari (consolati generali, consolati, viceconsolati, ma anche di agenzie, di corrispondenze e di uffici onorari) purché esse abbiano una loro chiara e coordinata collocazione e i loro titolari e componenti siano oggetto di una più completa e motivata formazione.

Florencio Varela, Argentina. Il Presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros fotografato in compagnia del Presidente del Fogolâr, Sergio Franz, e degli studenti della scuola Friuli.

Ecco perché plaudo al generoso e gratificante auspicio formulato da Bassetti volto a far sì che la Farnesina si ponga alla guida del nuovo processo organizzativo e politico per il migliore utilizzo delle eccellenti risorse umane disponibili.

I tempi sembrano propizi.

Al definitivo decollo della sofferta quanto desiderata riforma della sede centrale del Ministero degli Affari Esteri e del suo ordinamento giuridico-amministrativo-organizzativo interno potrebbe ora seguire la revisione e la riqualificazione di tutta la rete estera con particolare riguardo a quella direttamente coinvolta con l'italicità nel mondo. Non sembra più così remoto il fatto che, accentrate in gran parte a livello comunitario le funzioni concernenti le relazioni fra stati (federali e non) rimarranno a questi e agli stati-regionali soprattutto quelle funzioni di politica estera collegate al nostro grande patrimonio umano e culturale irradiato all'estero. Essi potranno così svolgere una preziosa opera di propulsione e di coordinamento in grado di garantire un'armoniosa forte crescita della componente italiana di un mondo oramai globalizzato.

Se sarà preceduta da un sereno e accorto – quindi scevro di particolarismi e di strumentalizzazioni – lavoro preparatorio, che a volte richiederà anche un vero e proprio cambio di mentalità, la prossima Conferenza degli italiani nel mondo potrebbe veramente rappresentare quello spartiacque indicato da Bassetti e formulare nuove, concrete e viabili opzioni tali da permettere al nostro Paese di fare un salto in un futuro che è forse già presente.

La felice combinazione di immaginazione e di realismo, che premia gli italiani in tante circostanze, potrebbe anche questa volta essere vincente. Perché saranno le idee e non le merci le vere risorse degli anni 2000.

Giulio Prigioni*/News ITALIA PRESS

***Ministro Consigliere alla Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite a Vienna**

Le considerazioni sopraesposte riflettono solo le opinioni personali dell'autore

Giuliano e Vera Lavarone hanno festeggiato il 35° anniversario di matrimonio circondati dall'affetto del figlio Stefano della nuora Irene e del nipote Nicholas. Desiderano mandare i loro saluti in particolare al figlio Fabio, Monique e la nipotina Francesca che risiedono a Hong Kong, ed ai parenti di Udine.

COMUNE DI RUDA

L'esperienza del gemellaggio come crescita culturale delle comunità

L'esperienza di gemellaggio è una prova molto forte per una comunità. È una scelta che può essere fatta per molti motivi, ma che ambisce sempre a elevare la propria crescita.

Con il Gemellaggio le comunità si impegnano a suscitare e mantenere relazioni permanenti non solo tra le reciproche amministrazioni, ma anche e soprattutto tra le rispettive popolazioni, al fine di assicurare una migliore comprensione reciproca, una cooperazione efficace, il sentimento vivo di un destino ormai comune, quindi un aiuto nell'affrontare i problemi amministrativi, economici, sociali e culturali, sviluppando la solidarietà e la partecipazione di tutti coloro che vivono e operano nelle comunità stesse.

Il fine dei gemellaggi è quindi molto alto dal punto di vista culturale e sociale.

L'avventura del Gemellaggio solitamente parte dalle reciproche visite in vicendevole scambio di ospitalità tra le comunità e la ratifica dell'impegno a mantenere ed accrescere questo rapporto.

Ma la nostra particolare esperienza assume una valenza ancor più profonda in quanto tesa a riallacciare i rapporti con le tante famiglie di emigrati che sono state accolte nella lontana (e all'epoca lo era veramente) terra francese e che, con la fatica e il lavoro, si sono conquistati la stima e la piena integrazione.

Durante la scorsa estate abbiamo avuto modo di scambiarci le belle esperienze di incontro, a Ruda dal 10 al 12 maggio e a Duran-Castin in Francia dal 14 al 16 luglio, per preparare i programmi e i progetti riguardanti il vero e proprio «Giuramento della fraternità» previsto per l'estate del 2000. I tre giorni trascorsi in Francia hanno ribadito quanto già individuato negli incontri con gli amici di Duran a Ruda, cioè il desiderio di realizzare il progetto quindi di voler coinvolgere nell'esperienza tutte le comunità, e soprattutto i giovani, i cittadini europei del futuro.

I primi approcci hanno permesso di conoscere i paesaggi, le tradizioni, i modi di vivere e soprattutto ci hanno consentito di incontrare la gente con la nostra stessa volontà di condivisione di ciò che unisce i popoli e non ciò che li divide. Le diversità infatti, sono occasioni di conoscenza, e vanno viste da tutti come momenti di crescita e di apertura.

L'idea del «gemellaggio» non si chiuderà ovviamente con le cerimonie ufficiali di quest'anno, ma troverà certamente seguito negli anni a venire.

Franco Lenarduzzi
Presidente del Comitato
per il Gemellaggio di Ruda

Ruda, Saciletto. Il castello.

Nel gettare le basi di questo ponte che ha l'obiettivo di mantenere relazioni permanenti fra le reciproche amministrazioni comunali, ci si augura anche di poter riallacciare i rapporti con tante famiglie di rudesi che hanno scelto, nel periodo postbellico la via dell'emigrazione nella cosiddetta «America d'Europa».

Per studiare a fondo il fenomeno, motivato spesso da questioni di carattere politico, e le vicende che hanno indotto tanti friulani a scegliere come patria d'elezione per sé e per i propri figli proprio la Francia, l'assessorato alla cultura del Comune di Ruda intende allestire una mostra a cui seguirà una pubblicazione.

Attraverso le pagine di Friuli nel Mondo il gruppo di ricerca rivolge pertanto un appello a tutti coloro che traggono origine da Ruda e Perteole, sparsi per la Francia e per il mondo, di inviare fotografie, documenti, lettere, testimonianze e tutto ciò che possa far luce sull'argomento. Il recupero di questo prezioso materiale assume grande importanza sia perché permetterà di far conoscere le vicende di coloro che con fatica e lavoro hanno saputo integrarsi nella terra di adozione, sia perché darà un valido contributo alla ricostruzione di una parte significativa della storia locale.

Adriana Miceu Colpo
Responsabile della Ricerca storica sul Gemellaggio

La classe 4H del Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine ha avviato il progetto «Le dinamiche dei paesi di confine» volto alla produzione di un ipertesto che colleghi il Friuli con Toronto

Quando le culture si intrecciano

L'esperienza di tre studenti

«Come on guys !»
«Quickly, the bus is here now.»
«Are you ready ?»
» Yes, Mr Di Sante, we can go.»
» Goodbye italian guys, see you in september !»
» Bye, have a good travel !».

Con queste parole, pressappoco, si sono concluse le due settimane trascorse in compagnia dei ragazzi di Toronto che ci hanno raggiunto dalla capitale economica del Canada per attuare la prima parte del progetto che ci vede coinvolti. Si tratta di un lavoro interdisciplinare sulle terre di confine cui prendono parte una classe quarta del liceo scientifico «G. Marinelli», la mia, e 24 studenti dello U.T.S., high school legata all'università di Toronto. Quale regione italiana meglio del Friuli può essere presa ad esempio come terra di confine? E quale paese più del Canada ha dato ospitalità agli emigranti friulani? Si può al massimo concedere un pari merito con l'Argentina. Dunque per 15 giorni la mia classe ed io abbiamo fatto da Ciceroni ai nostri compagni d'oltreoceano, scorrazzandoli in lungo e in largo per la nostra amata regione. Ma prima del loro arrivo un dubbio ci assillava, un pensiero si insinuava tra le nostre menti. La domanda da un milione di dollari (canadesi) era la seguente: «Come mi dovrò comportare?»

Quando si conosce e si ama qualcosa è indubbio che nasca il desiderio di fare gli altri partecipi di queste nostre conoscenze e sensazioni, affinché possano anche loro godere dei nostri stessi sentimenti positivi. Dunque è con questo spirito che, solitamente, ci si pone nei confronti dell'ospite; in questo caso particolare desiderosi di far conoscere, visitare e assaporare quanto più possibile del Friuli, ma in generale dell'Italia. Così la vigilia e l'antivigilia dell'arrivo vengono trascorsi postulando possibili gite fuori porta da effettuarsi nei week-end con la famiglia, o discutendo su quale locale sia più adatto per una cenetta tipicamente friulana da far gustare al nostro ospite, ci si informa, si coinvolgono gli amici, si telefona, si prenota... « È meglio l'agriturismo! Te lo assicuro» – « Secondo me, preferirebbe di più l'osteria in centro, c'è anche il fogolâr!». Per non parlare delle anticipate iper - pulizie di primavera in casa: ogni cosa al suo posto, non un granello di polvere, il forno riluce, i rami brillano, nei rubinetti del bagno ci si potrebbe specchiare. Infine le ultimissime raccomandazioni alla sorella minore prima dell'imminente arrivo: 1-La mattina ci si alza senza storie 2-a tavola si sta composti 3- non si disubbidisce. Bisogna fare bella figura.

Passa la prima settimana.

Qualcosa è cambiato. Le aspettative possono essere state realizzate o, al contrario, deluse; tutti abbiamo fatto i conti con il primo ostacolo, la lingua, e con gli inconvenienti che ne conseguono, come fraintendimenti o qui pro quo, e spesso ci ritroviamo a tavola a bisbigliare in italiano frasi del tipo: «Ma gli sarà piaciuta la pasta?» – « Ti avevo detto di comprare il formaggio, adesso è finito, come si fa, gli piaceva!», ricordandoci solo in seguito che questo atteggiamento potrebbe non essere gradito. Abbiamo avuto modo di conoscere le abitudini del nostro ospite, alcune delle quali anche piacevoli e che in certi casi potrebbero essere prese ad esempio dai componenti più giovani della famiglia (...)

Studenti friulani e canadesi al lavoro.

Dunque si è già imparato qualcosa e, in positivo o in negativo che sia, ci si è già arricchiti. Spesso l'eccessivo desiderio di perfezione, di far visitare, notare, fotografare tutto il visitabile, notabile e fotografabile, può essere, a conti fatti, più dannoso che positivo, senza con questo nulla togliere all'importanza delle uscite fuori porta, che completano e arricchiscono il programma di studio. Ma presto, anche solo dopo una settimana, ci si rende conto di quegli aspetti che prima non erano stati presi in considerazione, quando si era troppo impegnati a programmare le attività da svolgere, cercando di non dimenticare niente, preoccupati solo del fatto che il nostro ospite potesse dire di aver visto proprio tutto. Al di là degli obiettivi prettamente scolastici come possono essere l'approfondimento di alcune discipline o l'apprendimento di una nuova lingua, altri se ne possono raggiungere, altrettanto importanti, se non di più. La rigidità organizzativa, i tempi stretti, non devono precludere la possibilità di confronto e di dialogo che ci deve essere tra i protagonisti dello scambio. Questo è uno degli strumenti più significativi per promuovere una maggiore sensibilità ed una formazione specifica alla conoscenza di valori diversi e alla scoperta delle differenze come risorse su cui costruire qualcosa. É naturale che insorgano difficoltà di comunicazione, diffidenze, paure, incomprensioni, ma è soprattutto da queste che si può imparare, in quanto si ha la possibilità di estraniarsi da sé, di guardarsi dal di fuori attraverso l'occhio dell'ospite straniero, riconsiderando i propri valori e comportamenti. É importante poter disporre di tempo da trascorrere senza l'imposizione di ritmi incalzanti (stile viaggi - organizzati giapponesi, tutta Roma in 10 ore) anche solo, perché no, per dormire fino alle 11.00 e trascorrere il resto della giornata a casa, chiacchierando o magari giocando a Pictionary, (in quale altro modo avrei potuto imparare che «siluro» si dice «torpedo»?).

Sicuramente non tutto avrà destato molto interesse, non tutto sarà rimasto scolpito nelle menti e nei cuori, e io stessa che ero partita con l'intenzione di far assaporare quanto più possibile della mia regione, mi sono ricreduta. Però, l'ultima sera, siamo stati ben lieti di poter assaporare, con calma, un'ottima polenta fatta in casa (sul fogolâr ovviamente).

Sara Cucci

Un momento di relax a Miramare.

CANADIAN BREAKFAST

Aspettavamo trepidanti, i miei compagni di classe ed io, l'arrivo degli studenti canadesi di fronte all'entrata principale del nostro Liceo. Erano quasi le otto di sera dell'otto marzo quando intravedemmo una corriera all'inizio del viale. Forse i timori erano di più rispetto all'entusiasmo provocato da questa nuova avventura. Proprio così: un'avventura, qualcosa tutta da scoprire e affrontare. A parte me, la conoscenza dell'inglese in casa mia era piuttosto scarsa, e la paura di non farsi capire, o peggio, di farsi capire male volava densa tra le pareti domestiche. Quella sera ci fu poca comunicazione tra noi: la stanchezza e la novità avevano vinto su tutti. Il primo imbarazzo per mia madre fu : «Cosa gli preparo per colazione?» Cosa mangiava un canadese a colazione? Doveva preparare un banchetto pantagruelico o attenersi al minimo indispensabile? Si sarebbe lamentato non trovando in tavola il mattino dopo una maxi confezione di sciroppo d'acero, la cucina piena del profumo del pane appena scaldato e i suoi cereali preferiti vicino alla sua tazza? Era veramente un problema sapere come metterlo a suo agio in un pasto così importante come la colazione. D'altronde noi, così abituati alla veloce colazione italiana tipo cappuccino e brioche, non avevamo in dispensa molto da offrirgli. Solo qualche merendina preconfezionata avrebbe potuto imbandire la tavola. L'importante è non scoraggiarsi. Il giorno dopo sulla tavola si poteva trovare un vassoio pieno di quelle merendine disposte in cerchi o quadrati, una sopra l'altra come un'esposizione floreale iper-calorica. Giunse finalmente il momento della verità quando il nostro ospite d'oltreoceano varcò la soglia della cucina. Dopo un saluto il silenzio ripiombò nella stanza. Doveva ancora svegliarsi del tutto e, tra i capelli un po' arruffati e gli occhi ancora infastiditi dalla luce, non c'era permesso capire se ci fosse qualcosa a lui sgradito. Si sedette e mia madre gli chiese: «Spremuta, tè, caffè, caffelatte, cappuccino o cioccolata?» L'interrogato non rispose e gli fu riproposta la stessa domanda. Aggrottò un po' le sopracciglia per pensare e poi chiese una spremuta d'arancia. Fu l'unica cosa che volle a colazione. Non fu facile abituarsi l'un l'altro, ma alla fine riuscimmo ad entrare in sintonia. Successe la stessa cosa quando gli mostrammo la nostra stupenda terra che è il Friuli. Un luogo diverso dal Canada, a cui lo vidi avvicinarsi sempre con gentilezza e interesse, ma anche con una certa diffidenza che tuttavia calò di giorno in giorno. Al momento della partenza caricò i bagagli sulla corriera diretta all'aeroporto, ci stringemmo la mano e mi salutò con un «MANDI», che, mi confessò, era la parola più bella che avesse sentito qui.

Daniele Toffoletti

Una foto ricordo di Udine.

LASAGNE ALL'HEAVY METALL

I vetri della corriera che rallenta oscurano la visuale degli interni. COME sarà? Bianco, nero, indocinese? (Si sa, Toronto è un crogiolo di razze...). Pasciuto dal junk food americano o ossessionato dalla filosofia vegetariana? Vestito di plastiche traslucide o con più «sbreghi» che stoffa addosso? «Oh, ragazzi! Stanno scendendo!». QUALE sarà? Lo spilungone con la zazzera color melanzana, quella col piercing al sopracciglio, il placido coreano taglia XXL o la tipica stangona biondo California???

...Ed eccoci intorno al tavolo lungo, quello che resta imbandito solo da Natale a Capodanno. Eccoci lì un po' imbarazzati, un po' imbalsamati, nelle vestaglie di raso tutt'altro che casual, con venticinque forchette sulla sinistra e i coltelli impeccabilmente girati con la lama verso l'interno. Chiedendosi se LUI sta rafforzando la sua idea tardo-medievale dell'Italia lontana e senza essere capaci di chiederglielo. Magari LUI di domandare non avrà il coraggio, ma di certo gode di una più ampia prospettiva sulla sfera lessicale necessaria! (A proposito di LUI: le antenne non le ha, a tavola è educato... lo definiremmo persino nice!).

Una volta rotto il ghiaccio, si scopre che la barriera linguistica non è poi così alta da risultare insormontabile, e persino l'inglese da quinta elementare, di un fratello minore, basta a capire che LUI è abituato a mangiare l'hot-dog, scongelato alla bell'e meglio nel microwave a due piani. E allora ci si chiede se il banchetto luculliano gli sarà sembrato eccessivo e nel contempo ciascuno agogna i tempi in cui «si mangiava in poltrona col piatto in mano guardando Novantesimo Minuto, avvolti in un caldo pigiama rattoppato».

Ma poi la pigrizia e l'impaccio del primo momento sono vinte da piccole e gradite scoperte di un'uniformità culturale che valica anche l'Atlantico -...e meno male!.

E alla scoperta che lui, questo sconosciuto, si aspetta mutande lavate e asciugate in tempo reale perché a casa sua c'è la drier-machine (eh, diamine!, è tecnologia spicciola!!), si affianca quella più rassicurante che anche in quel di Toronto gli adolescenti ascoltano i Red Hot Chili Peppers e gli R.E.M.. Tuttavia, i suoi gusti musicali all'avanguardia, un po' estremisti, che spaziano dal rock duro all'heavy metal, escono presto allo scoperto e scalzano con decisione i casalinghi e sempre attuali trentatré giri di musica classica.

Non ci vuole molto, insomma, per aprire le porte del nostro salotto a un po' di Canada, e le delicate cenette nei piatti di porcellana sono in breve accompagnate da una *soundtrack* alquanto aggressiva, che attenta alle coronarie nella misura in cui sa darti la carica.

E poi che discorsi eruditi tra lasagne e polenta! Il nostro «anglofono» non sta qui per caso! Si mostra informatissimo sull'Italia e, lungi dall'accontentarsi del celeberrimo Leonardo, cita con disinvoltura gli studi anatomici del più anonimo Andrea Vesalio(!). In storia dell'arte, poi, ha le nozioni giuste per spiazzare un laureato in conservazione dei beni culturali! Gli bastano quattro pasti con noi e ha imparato a chiamare frutta e verdura coi nomi indigeni, tant'è la sua fame di cultura (o forse è solo fame?). E c'è di più. Era del tutto digiuno di soccer e dopo qualche «rullata» di troppo, mi ha addirittura battuto a calcetto (di misura, sia chiaro)! Insomma, il matrimonio culturale FUNZIONA!

Certo, non è mai tutto bianco o tutto nero. A scuola si parla, entusiasti, scombussolati, perplessi. Ovvero: c'è anche chi non trova le parole giuste per dire con garbo al suo host che la moda californiana di andare a cena fuori in ciabatte ortopediche è forse chic sulle spiagge di Santa Barbara, ma noi non l'abbiamo ancora adottata. E c'è pure chi scopre, con un pizzico di attonito stupore, che in Canada si attinge con le mani dalla terrina del radicchio condito. Ma tutto si sistema la sera in gelateria (lì si lecca direttamente dal cono, più wild di così...), oppure il sabato notte sulle piste illuminate del bowling, tappa tipica del Friday-night americano e che ormai pure qui da noi è diventato passatempo di tutti i giorni.

Fatto sta che, fra nuove usanze culinarie e stravaganti abitudini, all'ultimo giorno ci siamo arrivati tutti più ricchi - spiritualmente, s'intende - tanto che alla stazione dei pullman si è vista cadere pure qualche lacrimuccia - di tristezza, nella QUASI totalità dei casi! -

E la sera stessa, tutti a chiederci cosa ci facevamo in poltrona col pitto in mano...»Che silenzio guys!...Mettiamo su un po' di heavy metal???».

Arianna Giorgia Bonazzi

Inciso il secondo CD di FRIULI MUSICA ANTICA

Dopo il primo CD dedicato ad Alessandro Orologio, la collana discografica FRIULI MUSICA ANTICA si arricchisce ora di una nuova incisione destinata a far conoscere Girolamo Dalla Casa, uno dei personaggi più rappresentativi della scena musicale veneziana fra Cinque e Seicento. Questo singolare personaggio - allo stesso tempo musicista pratico (era un celebre virtuoso di cornetto) e rinomato teorico, autore del famoso trattato *Il vero modo di diminuir, per tutte le sorti di stromenti* del 1584 - è stato direttore di una formazione strumentale di grandissima qualità, di cui facevano parte altri importanti virtuosi dell'epoca; per essere più precisi, era *Capo de Concerti delli strumenti da fiato della Serenissima Signoria*, cioè di quel gruppo di suonatori che, con le loro musiche, rappresentavano lo splendore e la magnificenza della Repubblica di Venezia nelle cerimonie a San Marco e nelle occasioni ufficiali. Quest'importante personaggio era un friulano, anche lui emigrante, strappato alla sua terra dalla necessità del lavoro e dalla prospettiva di una carriera più importante di quella a cui lo destinava la Compagnia strumentale di Udine, sua città natale.

Ma il motivo per il quale FRIULI MUSICA ANTICA se ne occupa non sta semplicemente nell'origine friulana del musicista: il fatto è che, pur essendo noto a tutti gli studiosi come teorico ed autore del trattato citato - nel quale insegna attraverso esempi la difficile arte della diminuzione, cioè della fioritura virtuosistica su brani musicali esistenti - Girolamo è stato finora del tutto ignoto al grande pubblico come vero e proprio compositore di musica, il che è un peccato, dato che il musicista friulano ha composto e dato alle stampe diversi libri di composizioni sacre e profane, che lo documentano come autore di grande efficacia e raffinatezza, un musicista completo, meritevole di essere ascoltato ed eseguito anche nella nostra epoca.

La storia del CD che ci permetterà di ascoltare diverse composizioni di questo nostro illustre conterraneo prende ora un po' la tinta del romanzo giallo. Il problema, infatti, è che i materiali musicali di Dalla Casa ci sono pervenuti in gran parte incompleti e proprio per questo motivo, a quanto ne sappiamo, non sono mai stati fatti oggetto di incisione discografica. Fra queste stampe musicali, il *Secondo Libro de Madrigali a Cinque Voci con i Passaggi* del 1590 è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna in un'unica copia superstite, completa ad eccezione di una parte (quella del tenore), che è stata smarrita o distrutta, chissà per quali vicende, nel corso dei secoli. Avendo a disposizione quattro parti su cinque, un esperto può però spesso ricostruire la parte mancante, analizzando quelle esistenti e conoscendo la teoria e la prassi del contrappunto antico: un po' come ricostruire la chiave avendo a disposizione la serratura o, se si preferisce, come scoprire l'autore del delitto a partire dagli indizi e delle prove. La ricostruzione, affidata al prof. Pacchioni (Conservatorio di Bologna) si è per fortuna rivelata possibile ed una volta completata ha svelato finalmente, dopo quattro secoli e... diversi mesi di duro lavoro, ventisette composizioni di straordinaria bellezza.

ANTIQUA, l'associazione musicale di Clauzetto che promuove ed organizza la collana discografica, ha affidato la realizzazione dell'incisione a Gian Paolo Fagotto ed al gruppo vocale Il Terzo Suono, che raccoglie alcuni fra i migliori cantanti italiani specializzati nel repertorio antico. La registrazione si è tenuta a Clauzetto nel novembre scorso. Per ottenere la massima varietà e valorizzare le particolari caratteristiche delle differenti composizioni, parte dell'esecuzione è stata realizzata dal gruppo vocale al completo, parte è stata eseguita dai singoli cantanti solisticamente, col sostegno dell'organo o del liuto. Ad alcuni dei brani è stata invece data un'interpretazione strumentale, affidata a due musicisti di grande virtuosismo, il francese Jean Tubery (cornetto e cornetto muto) ed il milanese Vittorio Ghielmi (viola bastarda). Tutti gli strumenti utilizzati sono originali dell'epoca o copie esatte realizzate da esperti artigiani. L'incisione, realizzata con la tecnologia oggi più avanzata (24 bit / 96 kHz), sarà disponibile fra qualche mese sia in CD sia in DVD audio ad alta definizione e sarà edita, come la precedente, dalla casa discografica anglo-tedesca ARTS Music.

Per informazioni: Associazione ANTIQUA, Via Blarasin n. 13, 33090 Clauzetto (PN), tel. 0348.2925809; sito Internet www.datab.it/antiqua; e-mail direzione artistica gpfag@tin.it.

Clauzetto.

Aldo Maranzina, in qualità di testimonial sportivo della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha chiuso al quinto posto il 2° Mondiale Mille Miglia Maratona che si è disputato in Australia, a Nanango. Il 53enne maratoneta ha ottenuto un grande risultato, nonostante i problemi alle gambe e ai piedi che lo hanno costretto a fermarsi un intero giorno, chiudendo quinto la massacrante gara nel tempo previsto di 15 giorni.

«Sono contento di essere riuscito a trasmettere ai friulani e giuliani del Queensland il messaggio affidatomi dalla Regione, che sta studiando una serie di iniziative a favore di chi volesse fare ritorno in Italia.»

La notizia ha incontrato l'entusiasmo dei compatrioti dell'atleta presenti nel Queensland, per i quali il contatto con la terra d'origine rimane molto importante.

Il 15 aprile scorso hanno festeggiato a Tarcento loro paese natale, il cinquantesimo anniversario di matrimonio Alice Polla e Rino Brondani, attorniati dai figli Marco e Albertina, dalla nuora, dal genero e dai loro nipoti. Proprio a Tarcento, Alice e Rino si erano sposati; in seguito erano emigrati in Sud Africa, il Paese che li ha ospitati per venticinque anni e nel quale risiede ancora l'altro figlio Claudio, che i genitori desiderano ricordare e salutare in questa particolare occasione assieme a tutta la famiglia.

In ricordo del terremoto

Sono passati ventiquattro anni dalla terribile sera del 6 maggio 1976, anni che hanno segnato, nel bene e nel male, l'evoluzione del Friuli Venezia Giulia. L'economia è stata ricostruita e si è avviata verso una crescita che fa prevedere ottimi sviluppi per il futuro. I maggiori monumenti della storia e dell'architettura friulana sono stati rifatti da zero e sono stati consegnati alla gente della nostra regione. Ciò che resta da ricostruire è l'identità di un popolo che da quel giorno ha sofferto e continua a soffrire la presenza di una crepa tra passato e presente che non riesce a sanare.

Windsor: Franco Bagatto «Italiano dell'anno»

La comunità di Windsor, la contea dell'Essex e l'associazione «Giovanni Caboto» hanno nominato Franco Bagatto «Italiano dell'anno», per i suoi quindici anni di servizio nel campo della sanità. L'avvenimento è stato festeggiato il 4 marzo a Windsor, con una cena d'onore.

Bagatto, dal 1990 amministratore delegato dell'ospedale Hotel Dieu-Grace a Windsor, è nato a San Daniele del Friuli ed ha compiuto i suoi studi in Canada. Si è laureato all'Università di Detroit in economia aziendale e si è specializzato in amministrazione ospedaliera presso l'Università di Ottawa.

Prima di arrivare all'Hotel Dieu-Grace, è stato amministrazione delegato dell'ospedale St. Joseph a Sarnia, dove partecipò alla progettazione e realizzazione di una struttura di duecento posti per l'assistenza dei malati cronici. Nel 1994 sovrintese alla fusione tra l'Hotel Dieu e Villa Maria.

Bagatto ha avuto e ha importanti incarichi in ambito associativo: è stato direttore del Consiglio dell'associazione degli ospedali dell'Ontario e della Croce Blu. È stato inoltre presidente dell'associazione cattolica della sanità del Canada. Oggi è ispettore del Consiglio canadese per le indennità di malattia e membro del Collegio americano dei direttori sanitari, nonché responsabile per l'Ontario.

Emigranti maniaghesi: due vite e due storie

Maniago, rinomata nel mondo per le coltellerie che produce sin da epoche remote, è uno dei poli meccanici e metallurgici della provincia di Pordenone, dove in passato i ragazzi iniziavano le prime esperienze lavorative presso le locali industrie e aziende artigiane. La crisi che colpì il settore negli anni Cinquanta, costrinse i giovani – rimasti senza lavoro – a lasciare la propria terra natale per conquistarsi un posto nella vita emigrando oltre le Alpi e gli Oceani. Anche i due amici Beppi e Gigi che erano stati occupati nelle lavorazioni di nichelatura e cromatura presso aziende maniaghesi subirono la stessa sorte. Giuseppe Pellizzon aveva 27 anni e Luigi Roman appena 20 quando, nel 1956, lasciarono il Friuli. In tutto questo tempo gli sporadici rientri dei due nella borgata di Fratta di Maniago non coincisero mai per un incontro. A distanza di ben 43 anni ecco il miracolo. Superfluo immaginare la commozione e la gioia al tempo stesso e lo scambio di esperienze della loro vita, di emigranti che si sono affermati, creando entrambi dal nulla nella terra che li ha accolti, aziende nel settore metallurgico.

Luigi Roman, partì per l'Olanda come terrazziere e con quel mestiere emigrò in Canada nel 1958, dove qualche anno dopo assieme al cognato Giuseppe Gaspardo, fondò un'azienda operante nel settore dell'auto, ceduta in seguito. Successivamente ne crearono un'altra specializzata nella cromatura della plastica che attualmente conta cinquanta dipendenti.

Giuseppe Pellizzon partì invece per il Sud Africa come coltellinaio e fu occupato da subito presso una grande impresa di elettrodotti. In seguito assieme ad altri tre maniaghesi riuscì ad impiantare un primo laboratorio. Poco a poco il nucleo originario di sei soci si ridusse drasticamente; Giuseppe assieme ai quattro figli e ad alcuni dipendenti diede vita ad una attività di produzione di stampi in acciaio. Attualmente la produzione ha come sbocco specifico l'industria automobilistica, le miniere aurifere e il comparto agricolo. Da qualche anno l'attività si è ulteriormente diversificata espandendo il proprio raggio d'azione nella manutenzione degli impianti per il taglio del granito e del marmo.

... Le saltuarie apparizioni a Maniago incominciano a infittirsi .. gli anni che scorrono fanno ritornare i ricordi d'infanzia ... il raggiungimento d'un sogno. La civiltà e la cultura del Paese ospitante non li hanno mutati: emigranti maniaghesi e friulani sono rimasti. Tanti i ricordi che portano nel cuore.

Forse di Maniago gli manca la brezza frizzantina che tra la Forra del Colvera ed il San Lorenzo viene giù soffiando come un dolce sussurro, i ricordi dell'infanzia, un sogno che si ripete mai disperso, un sogno che non muore.

Mario Milanese

Da sinistra Luigi Roman e Giuseppe Pellizzon fotografati in occasione del loro incontro.

Il Teatro dei Piccoli di Podrecca al Festival di Haifa

Le marionette di Podrecca conquistano il pubblico dell'Haifa International Festival For Children & Youth

Si è recentemente inaugurata a Haifa la decima edizione del The Haifa International Theatre Festival for Children & Youth, cui hanno partecipato trentadue compagnie israeliane. In rappresentanza del teatro estero, è stato invitato il Teatro dei Piccoli di Podrecca.

Nel corso della serata inaugurale, Adelia Rispoli, Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Tel Aviv, ha illustrato la storia della compagnia di marionette e di Vittorio Podrecca.

Vittorio Podrecca nasce a Cividale nel 1883. Figlio dell'avv. Carlo, fin da piccolo viene a contatto con l'ambiente artistico che si respira in una famiglia in cui si possono trovare scrittori, scultori, attori musicisti e giornalisti e si appassiona agli spettacoli presentati dalle vecchie marionette cividalesi. Nel 1905 si laurea in Giurisprudenza all'Università di Padova e si dà al giornalismo. Inizia la sua attività nello studio del padre prima a Cividale e poi a Roma, ma capisce che quella strada non corrisponde alla sua reale vocazione. Nel 1911, assistendo a Cividale ad un non brillante spettacolo di marionette, si ridesta e prende vigore in lui la passione per il teatro dei piccoli. Nasce il sogno di ridare nuova vita alle figure di legno e nel 1914 diventa marionettista: ideatore, costruttore, regista ed animatore. Si rivolge agli intagliatori della Val Gardena per fabbricare i suoi amati personaggi di legno, inventa una nuova tecnica, scrittura attori per dare una voce di qualità ai suoi fantocci, ingaggia marionettisti di grande esperienza e nel 1915 fonda il «Teatro dei Piccoli». Ben presto la compagnia diventa un'impresa considerevole: 1200 marionette, 25 persone tra marionettisti ed operatori. La compagine oggi è composta da nove marionettisti e quattro tecnici, ha ottenuto straordinari successi in tutto il mondo, non solo tra il pubblico giovanile ma anche tra quello adulto. Grandi musicisti hanno composto musiche e operette appositamente per il teatro di Podrecca, tra cui sono rimaste celebri «La bella addormentata nel bosco» di Respighi e «Il Guerin Meschino» di Lualdi.

Al Festival, i Piccoli di Podrecca hanno scelto di rappresentare Varietà, il loro spettacolo più famoso, dedicato a pagine musicali del repertorio classico, tra cui la romanticissima «Morte del cigno» di Saint Saens. Protagonisti del Varietà e beniamini del pubblico infantile sono la soprano Strangoloni, sempre ritrosa a entrare in scena, e l'indaffaratissimo pianista Piccolowsky.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione dell'Assessorato del turismo e commercio del Friuli Venezia Giulia che, unica tra tutte le regioni italiane, ha in Israele un suo rappresentante stabile: Lello Della Riccia, vice-presidente della Camera di Commercio Israele-Italia.

Lo stand per la promozione turistica della Regione, organizzato nella hall del teatro di Haifa, ha suscitato un grande interesse del pubblico, che ha tempestato di domande le standiste ed esaurito il materiale illustrativo portato dall'Italia.

BERLIN

NEW YORK

PARIS

NEW YORK

BUENOS AIRES

Alcuni dei teatri che hanno ospitato gli spettacoli di Podrecca.

La ripresa c'è e si vede

Metalmeccanica, metallurgia, legno, siderurgia, edilizia: ecco i settori che stanno trainando l'economia del Friuli Venezia Giulia. La ripresa degli ordini è l'indicatore che qualcosa si muove e si muove anche bene. L'export del Friuli Venezia Giulia vale 6 mila miliardi di lire, e il prodotto interno lordo della regione è percentualmente maggiore di quello nazionale: il 2,5 / 2,7 regionale contro l'1,4% dell'Italia. La ripresa c'è e va supportata: servono assunzioni, operai e manodopera. Questo è il punto dolente, perché non ce ne sono. Le aziende sono costrette a «rubarsi» gli addetti per far fronte alle loro necessità. Il presidente degli Industriali, Valduga, ha affermato che se servono operai, e ne servono 3.000 che in regione non ci sono, ci si rivolga agli extracomunitari, una risorsa di fonte lavoro importante e affidabile.

Un paese salvato dalle farfalle

Bordano è un piccolo paese ai piedi del monte San Simeone che, raso al suolo dal sisma del 6 maggio 1976, rischiava l'abbandono e l'oblio. Ma sfruttando la presenza di un microclima che favorisce la presenza di decine e decine di specie diverse di farfalle, è riuscito a rivivere e a portare a sé l'attenzione di migliaia di turisti. Complice il sindaco del paese, Enore Picco, che si è inventato, pochi anni fa, un concorso per ridipingere tutto il paese con murales che avessero per tema le farfalle. Oggi Bordano è un paese pieno di colori nel quale, ogni anno, si danno appuntamento artisti di tutto il mondo per sfidarsi nel tentativo di disegnare la farfalla più bella.

A SANT' EUFEMIA

In onore di Chino Ermacora

Sullo splendido colle di Sant'Eufemia, sopra Segnacco di Tarcento, si è ripetuto il tradizionale incontro di scrittori ed amici del Friuli nel ricordo di Chino Ermacora: il formidabile animatore di iniziative culturali friulane, nato in comune di Tarcento nel 1894 e deceduto nell'ormai lontano 25 aprile del '57. Sono più di quarant'anni, quindi, che questo particolare incontro si ripete e chiama a raduno tanti uomini di cultura, che oltre a Chino ricordano anche altre personalità che hanno onarato in svariati campi la Piccola Patria friulana: Leone Comini, Francesco Capello, Giuseppe Marchetti, Maria Forte, Pieri Menis, Dino Virgili, Meni Ucel, Alviero Negro, Siro Angeli, Ottavio Valerio, Renato Appi, Vico Bressan, Aldo Merlo, Biagio Marin, Nadia Pauluzzo, Vittorio Gritti. La prima parte dell'incontro si è svolta come al solito nella suggestiva chiesetta del colle, dove pre Gelindo Marchetti, attuale parroco di Moruzzo, ha celebrato in «marilenghe» la santa messa del martedì di Pasqua ed ha evidenziato nell'omelia l'importanza d'incontri che ricordino quanti hanno operato per far conoscere e amare la terra friulana. Al termine del rito, una rappresentanza del gruppo folcloristico di Tarcento, che porta proprio il nome di Chino Ermacora, ha deposto i fiori di Friuli nel Mondo davanti l'ara aquileiese che ricorda il grande cantore del Friuli. Nell'occasione è stata anche letta una suggestiva lirica di Lelo Cjanton dedicata alle tante chiesette del Friuli, che ricordano i «dolôrs de nestre int in tun lunc passât» e che pubblichiamo qui sotto per intero.

• • •

Sant'Eufemia. Il cippo che ricorda Chino Ermacora con i fiori di Friuli nel Mondo ed alcune rappresentanti del gruppo folcloristico omonimo.

GLESIUTIS NESTRIS

Al è un amont cul ros come di boris, / un ros tant scûr in tun vulùz di nûi, / e a' duèlin i pinsîrs in tiare e in cîl. / Glesiutis sparnizzadis pal Friûl, / vuè no si sa di vueris, peste e fan, / a' son lontans i timps dai patimenz. / Par dut, tra i cjamps dal plan, pai trois des monz, / bessolis lis glesiutis / a' stan siaradis, senze plui prejeris. / Dolôrs di Crist, di Sanz e di Madonis, / dolôrs de nestre int tun lunc passât, / ali, platâz. / Dolôrs di Diu cun lôr / tal cidinôr di muarz dismenteâz, / e un grant tasê cun tun lontan vaî. / Al dûl il cîl, la tiare plui no sa / dai mâi di cui che un ben no lu à mai vût: / cumò chei mâi no son, no ju à nissun. / Cussì nissun plui viôt, nissun plui sint / chei mûrs ch'a duèlin tant, / chei altarùz tant vuèiz. / Alore co il sorêli al è ch'al mûr, / duc' chei dolôrs si impiin / tal scûr di chês glesiutis bandonadis. / E Diu al impie par lôr il Cîl intîr.

Lelo Cjanton

La comunità castellana incontra il Vescovo di Ginevra

Grande entusiasmo ha suscitato la recente visita a Castelnovo del Friuli del Vescovo di Ginevra, mons. Pierre Farine. Il piacevolissimo incontro è stato possibile grazie all'invito lanciato anni fa da Felli ed Emma Dell'Agnola e accolto da mons. Farine, che aveva promesso ai suoi due parrocchiani dimoranti in Svizzera di visitare il paese di origine di Felli. Per tenere fede alla promessa fatta, egli ha soggiornato per qualche giorno a Castelnovo, ospite della famiglia Dell'Agnola che ha voluto dividere la gioia dell'incontro con tutta la comunità parrocchiale.

Domenica 20 febbraio la messa festiva delle ore 8.45 è stata concelebrata dall'illustre ospite e dal parroco. Quest'ultimo ha accolto il Vescovo con un «mandi», sottolineando l'implicito augurio di buon auspicio presente in questa formula. Alle parole di don Renato hanno fatto seguito i ringraziamenti di mons. Farine che ha manifestato in maniera semplice e diretta la gioia dell'amicizia instaurata con i coniugi Dell'Agnola, attivi collaboratori della comunità seguita da lui stesso in Svizzera. Per molti anni Felli ed Emma si sono prestati al servizio volontario: ancor oggi dopo la morte del marito Emma continua la sua opera. Tra i fedeli che hanno partecipato al rito era presente anche un nutrito gruppo di emigrati friulani in Svizzeri ora rientrati in Friuli.

Dopo la celebrazione nell'adiacente centro parrocchiale è stato allestito un piccolo rinfresco in onore dell'ospite. Si sono così potute apprezzare la cordialità del Vescovo e la sua disponibilità nei confronti di giovani, anziani, bambini, aspetti che hanno connotato questo momento di atmosfere familiari all'insegna della sobrietà e della naturalezza.

La comunità di Paludea desidera porgere i suoi vivi ringraziamenti alla famiglia Dell'Agnola e a mons. Farine per la bella giornata trascorsa.

Da sinistra il Vescovo monsignor Farine, la signora Emma Dell'Agnola e alcuni parrocchiani.

Laura De Michiel

«Neozelandesi nella Val Lumiei»

Un'opera di Libero Martinis ricorda la presenza in Carnia di un gruppo di prigionieri neozelandesi nel 1943

Con il patrocinio dell'Ambasciata della Nuova Zelanda a Roma ed in collaborazione con la Fondazione Crup di Udine, la Nuova Base Editrice ha dato alle stampe l'ultima fatica letteraria di Libero Martinis: «Neozelandesi nella Val Lumiei - Singolari esperienze di un campo di prigionia italiano».

Si tratta di una particolare vicenda dell'ultima guerra che ha come protagonisti un folto gruppo di soldati neozelandesi che, dopo aver combattuto nell'Africa del nord, vennero fatti prigionieri e successivamente trasferiti in vari campi di concentramento in Italia. Diversi di loro giunsero anche in Carnia: 180 alla Maina di Sauris, ed altri 100 ad Ampezzo, dove furono impegnati sino al 9 settembre del 1943 presso i cantieri dell'impianto idroelettrico del «Lumiei».

In una nota d'apertura lo stesso Martinis ricorda che la cronaca di quell'estate, ricca di tragici avvenimenti, ha registrato alcuni episodi che possono offrire ai lettori una singolare carrellata di vita vissuta in terra friulana da discendenti dei lontani colonizzatori anglosassoni.

I Nostri, scrive Martinis, giunti dal Centro Italia alla stazioncina di Villa Santina, hanno sfilato, allineati e coperti, lungo le Valli Alto Tagliamento - Lumiei, con passo di marcia, rispettivamente per tredici e venticinque chilometri. Nei Campi n° 103/6 e 103/7 ebbero quartiere tra baracche e fili spinati per un intero quadrimestre, poi, dopo l'8 settembre, «ognuno per sé e Dio per tutti», seguirono altre strade in diverse direzioni.

In Carnia, però, quei soldati neozelandesi non dovettero trovarsi male, se dopo il terremoto del '76 alcuni ex combattenti si fecero promotori, con il Governo della Nuova Zelanda, nella gara di solidarietà per la ricostruzione, contribuendo con oltre quaranta milioni di lire che vennero destinate alla ricostruzione del Museo etnografico «L. e M. Gortani» di Tolmezzo.

L'opera, ultimata nel 1984, venne inaugurata dall'ambasciatore della Nuova Zelanda a Roma, Small. In tale circostanza fu anche concordata la visita dei signori Carlton e Lockead. Questi, nel luglio del 1987, durante cinque intense giornate furono novelli ambasciatori di pace, prima al cimitero militare di Tavagnacco, poi a Gemona, ed in specie a Sauris e ad Ampezzo (ove il tempo non ha cancellato i luoghi delle baracche), a Porpetto e a San Giorgio di Nogaro, che furono tappe nella loro lunga odissea verso il ricongiungimento con le truppe inglesi.

Di quel periodo trascorso in Carnia dai soldati neozelandesi, nell'opera di Martinis, scritta sia in italiano che in inglese, vengono riportate le memorie di Arthur Douglas (Camp 103/6), abbondantemente illustrate con disegni e fumetti, alcuni appunti dal diario dell'ing. Luciano Di Brai, vice direttore nel 1943 dell'impianto idroelettrico del Lumiei, brevi note e ricordi di alcuni soldati neozelandesi, il racconto di un muratore che conobbe quel mondo da vicino ed altro.

La pubblicazione è stata presentata a Udine, a cura del Circolo della Stampa, con interventi, oltre che di Martinis, di Marina Cattarini, figlia dell'ingegner Di Brai, e del prof. Bruno Londero, presidente della Dante Alighieri. Alcuni brani dell'opera sono stati letti da Luciano Verona, presidente dell'associazione Amici di don De Roja, cui andranno le offerte che ogni lettore potrà effettuare, tramite conto corrente postale inserito nella pubblicazione.

Avvicendamento alla guida dei cori friulani

Da sinistra Federico Driussi e Ezio De Toni.

Si è svolta a Udine, nella suggestiva cornice di Sala Ajace, l'annuale assemblea ordinaria dei soci dell'Unione Società Corali Friulane, U.S.C.F., che riunisce i gruppi della coralità amatoriale della Provincia di Udine. Dalla fondazione, avvenuta nel 1979, anno in cui contava circa una ventina di adesioni, l'associazione provinciale dei cori conta oggi ben centotre soci, per un totale di oltre tremila coristi e di circa novanta direttori e con uno sviluppo di manifestazioni che, solo a livello delle esibizioni nel territorio provinciale per iniziative organizzate dai singoli gruppi, supera il numero di trecento nel corso dell'anno. Articolata in sette zone territoriali, dall'area montana a quella della bassa friulana, l'Unione è diretta da un consiglio formato da sette rappresentanti eletti nelle singole zone e da una Commissione artistica composta da sette direttori di coro espressi dalle zone territoriali. L'Unione Società Corali Friulane è componente dell'U.S.C.I. Friuli-Venezia Giulia, l'associazione di terzo grado che raggruppa le unioni provinciali di tutta la regione e dell'A.G.A.Ch., la Comunità di lavoro delle Federazioni corali dei Paesi alpini, che riunisce le associazioni di una vasta area geografica estesa dalla Savoia francese al Liechtenstein, dalla Valle d'Aosta alla Baviera, dal Trentino e dall'Alto Adige al Land austriaco del Vorarlberg.

Nel corso dell'assemblea, a seguito delle dimissioni del presidente uscente, Ezio De Toni, è stato eletto Federico Driussi che porterà a termine il mandato per la parte residuale del triennio, ovvero fino a tutto l'esercizio 2001. Ai lavori dell'assemblea, hanno preso parte i due terzi della base associativa, con la presenza di oltre un centinaio di rappresentanti di cori affiliati.

Molto apprezzate sia la relazione dell'uscente De Toni che le dichiarazioni programmatiche del nuovo eletto Driussi: nel segno del più autentico rinnovamento nella continuità, esse hanno preso le mosse dal grande incremento della base associativa di questi ultimi anni per sottolineare l'esigenza di una maggiore attenzione dell'ente pubblico al grande patrimonio culturale e di aggregazione sociale rappresentato dalla coralità amatoriale friulana. I due presidenti hanno sottolineato la necessità di una maggiore incisività dell'associazione friulana nel contesto dell'Unione regionale dei cori del Friuli-Venezia Giulia in termini di concertazione, propositività ed impegno e di una nuova stagione inventiva, sia sotto il profilo qualitativo che sotto quello della natura delle manifestazioni a carattere provinciale dell'U.S.C.F. rispetto alla base sociale, alla cui ricchezza di tipologie corali, repertoriali ed artistiche vanno fatte corrispondere opportune iniziative di valorizzazione.

L'assemblea si è chiusa con un toccante cenno di commiato del presidente uscente e di auspicio per la nuova gestione, prontamente raccolto dal nuovo presidente, Federico Driussi, che ha suggellato, in un fraterno abbraccio al predecessore, il segno più autentico dello spirito della coralità amatoriale friulana.

I soci presenti all'assemblea.

Miguel Spagnolo e Anna M. Squizzato, nella ricorrenza del 66° compleanno di Miguel, hanno festeggiato il loro 41° anniversario di matrimonio assieme ai figli Gerardo Miguel e Oscar Alfredo, alla nuora Claudia ed al nipote Luciano Andrés. Miguel è membro del consiglio della Familia Friulana di Rosario di Santa Fè e in questa felice circostanza, assieme alla sua famiglia, manda un saluto a tutti i codroipesi.

Federico Zanini si è brillantemente laureato in Economica all'Università Cattolica di Milano. Con questa foto i genitori e la sorella Paola, che risiedono da molti anni in provincia di Varese, colgono l'occasione per mandare un saluto ai loro parenti.

RISORGE IL POLO INDUSTRIALE DI TORVISCOSA

Era stato dato per spacciato così tante volte che ormai quasi nessuno ci credeva più. Ed invece, con l'annuncio a sorpresa di un nuovo accordo, la Snia, titolare dell'area industriale, si fa promotrice di una nuova stagione di sviluppo per Torviscosa. Gli impianti, e la città, erano stati costruiti durante il fascismo ed avevano subito alterne vicende. Con il nuovo piano di rilancio da oltre 1000 miliardi di lire, Torviscosa dovrebbe ospitare, oltre agli ormai storici stabilimenti chimici, un'industria farmaceutica e una centrale per la generazione di energia elettrica.

ELECTROLUX ZANUSSI, + 3,7% DI FATTURATO

È salito a 4.427 miliardi di lire, con un incremento del 3,7% rispetto al '98, il fatturato del 1999 dell'Electrolux Zanussi, la holding italiana del gruppo svedese Electrolux, che mantiene a Pordenone i suoi centri nevralgici. Il 1999 ha visto il raggiungimento del record di produzione nel settore degli elettrodomestici, con oltre 6 milioni di pezzi fabbricati. L'export è aumentato del 4% arrivando a 5,3 milioni di pezzi. In lieve flessione l'occupazione in termini assoluti (da 13.429 lavoratori a 13.266), anche se l'Azienda ha assicurato che, a parità di struttura, l'occupazione è cresciuta del 3,3%.

Mostra «Friuli Venezia Giulia: Le Radici del Futuro»

Già solidamente attecchite in terra d'Australia

di Alberto Picotti

L'ideale «pollice verde» di Friuli nel Mondo sta compiendo egregiamente la sua opera. La felice intuizione del tema con cui ha voluto definire e concentrare i contenuti di questa originale Mostra itinerante ha già messo a segno importanti risultati d'immagine, di partecipazione, di corale coinvolgimento, di schietto apprezzamento degli sforzi che si sostengono per la miglior organizzazione e definizione di un impegno di tale mole e dalle molteplici programmate tappe da un capo all'altro del mondo.

Si suol dire - e in questo contesto lo abbiamo già anticipato - che il buon giorno si vede dal mattino. Ebbene, il mattino, l'alba di questa manifestazione si è vista a Perth, in Australia appunto. E si è trattato di un'alba radiosa. Ma non diciamo le difficoltà tecniche per i trasporti dei voluminosi allestimenti, complicate dagli immancabili scioperi che alla partenza vi hanno messo lo zampino, le relazioni e gli accordi, a così lunga distanza, fra le menti e le braccia operative in Friuli e in Australia. Peraltro a Perth, dove appunto si annunciava uno splendido avvio di questa impegnativa manifestazione, si è potuto contare su una collaborazione intelligente, concreta, sollecita di quel Fogolâr Furlan e in particolare del suo presidente architetto Franco Sinicco che ha predisposto anche gli sdoganamenti in tempi record.

Data la composizione della Mostra - costituita non solo da grandi pannelli e gigantografie, ma altresì da video a ciclo continuo e da CD-Rom rappresentati su due distinti PC - si è dovuto attingere alla collaborazione ed assistenza di due tecnici allestitori e accompagnatori degli impianti.

Al «tutto pronto» è quindi scattata l'Official Opening, l'inaugurazione ufficiale, la prima dunque che ha dato l'avvio a tutta la serie di quelle che seguiranno nelle successive, molteplici sedi. Al richiamo effettuato a mezzo la stampa, la radio e la TV locale è seguita una risposta massiccia di pubblico entusiasta, non solo friulano. Molteplici le autorità invitate e presenti: il Console d'Italia a Perth-Western Australia dr. Marco Carnelos, il prof. Enzo Sirna in rappresentanza del Ministro per gli Affari Multiculturali, Rappresentanze delle Associazioni e Club italiani operativi a Perth e Freemantle, delle Società e Istituzioni Culturali Italiane di Perth, del Dipartimento d'Italiano della Università Western Australia, Edith Cowan & Notre Dame nonché della locale Camera di Commercio & Industria Italiana. A rappresentare l'Ente Friuli nel Mondo è stato designato il Consigliere Alberto Picotti.

L'allestimento della Mostra è stato ospitato presso la Sede dell'Italian Club per il W.A. in Fitzgerald Street: un ampio e prestigioso salone suddiviso per l'occasione in due parti secondo il progetto stesso della Mostra: la prima parte, con il palco, ospitava in opportuna successione i vari pannelli espositivi, dodici dei quali sapientemente accoppiati e illuminati che rappresentano alternativamente la realtà attuale della Regione Friuli-Venezia Giulia e i suoi aspetti storici e tradizionali. Alla seconda parte si accedeva attraverso la «Porta del Tempo» ricavata in un enorme, splendido pannello fotografico raffigurante in grandezza naturale lo scorcio d'una tipica casa contadina friulana del 1600. Varcata la soglia ci si trovava quindi nel grande vano riservato al video continuo e alle altre apparecchiature multimediali a cui abbiamo fatto cenno.

Oltre all'Ente Friuli nel Mondo la Mostra ha coinvolto l'ERMI (l'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti), l'Azienda Regionale per la Promozione Turistica, la Camera di Commercio di Udine ed il «Made in Friuli».

Alla riuscitissima serata inaugurale hanno dato avvio gli stringati, concettosi interventi delle personalità preposte dal Programma ufficiale. Ha esordito con il suo saluto e gli onori di casa il presidente del Fogolâr Furlan di Perth, Franco Sinicco, sottolineando l'onore riservato a tutti i Friulani di Perth facendo di questa città il punto di partenza di una Mostra di tale valore artistico, culturale, sociale. A lui ha fatto seguito il prof. Enzo Sirna con la lettura del messaggio in inglese affidatogli dall'Hon. Ray Halligan che, dispiaciuto per l'impossibilità a presenziare a tale importante occasione, ha delegato quindi il suo Capo dei Servizi. È stata quindi la volta di Alberto Picotti per l'Ente Friuli nel Mondo mentre la conclusione è toccata al Console d'Italia Marco Carnelos.

Riprendiamo da «Il Globo» di Melbourne - il più importante quotidiano d'Australia in lingua italiana - alcune considerazioni sugli interventi di questi due ultimi oratori e - in particolare - il giudizio obiettivo e assai confortante espresso sui meriti e la perfetta riuscita di questa manifestazione. L'articolo riassume i contenuti dell'intervento di Picotti teso ad illustrare e puntualizzare gli scopi della Mostra itinerante che, non a caso per lui, parte dal Fogolâr Furlan di Perth iniziando da qui il giro verso molti altri Fogolârs del mondo recando a tutti l'eloquente messaggio che essa esprime. Picotti ricorda infatti che proprio dai Friulani di Perth, nell'immediato dopo terremoto, giunse il più cospicuo contributo a fronte di una specifica iniziativa tesa nell'opera di ricostruzione. Nella conclusione del rappresentante di Friuli nel Mondo non poteva mancare un richiamo ai valori racchiusi nell'espressione «fogolâr», significati che debbono essere conservati e lievitati costantemente a salvaguardia del patrimonio spirituale della famiglia e della nostra stessa identità, concetto raccolto e rilanciato subito con grande successo dal Console d'Italia. Infatti «Il Globo» prosegue testualmente: «Il Console d'Italia per il W.A., dr. Marco Carnelos, ha sottolineato con parole toccanti questa esemplare iniziativa, voluta anche per esaltare i sentimenti e l'unità della famiglia... istituzione antichissima, fulcro di civiltà e progresso umano, base solida per la civiltà di ieri ma soprattutto di oggi che valorizza e intensifica il legame delle comunità italiane all'estero con la madrepatria... «.

Tutto ha concorso quindi a fare di questo avvio della Mostra un evento felicemente azzeccato tanto che «Il Globo» titola così, a piena pagina, il suo articolo dedicato all'Official Opening della Mostra Regionale del Friuli Venezia Giulia: «Alla prima tappa è già un successo», e sottolinea ancora: « ...ottimo l'allestimento, numerosa e costante l'affluenza del pubblico incuriosito e affascinato... accorso per ammirare questo capolavoro che risponde appieno all'interesse della tematica prefissa: Le Radici del Futuro... È la determinata e forte volontà, propria delle genti di questo estremo lembo di terra al nord-est della Penisola, ciò che risalta dalla Mostra... « - cioè la testimonianza di una ripresa e di un progresso impensabili all'epoca del disastroso terremoto che sconvolse il Friuli nel 1976 - «...determinata e forte volontà che hanno posto oggi questa Regione, tra le più progredite e moderne, pur conservando intatto tutto il sapore e la forza delle tradizioni contadine dalle quali trae le proprie origini».

Dai commenti così favorevoli della stampa più qualificata siamo particolarmente lieti di poter passare a quelli... «spiccioli», intensamente umani e - da un certo punto di vista - ancora più fortemente significativi; ci riferiamo infatti a quelli espressi e raccolti in un grande album posto all'uscita del salone espositivo: i brevi, incisivi commenti che i visitatori hanno scritto accanto alla loro firma. Sono espressioni in italiano, in friulano, in inglese... concise, ma di toccante, eloquente significato, commoventi. Espressioni di plauso, di meraviglia, di orgoglio, di gratitudine: la più bella e appagante conferma all'iniziativa dell'Ente Friuli nel Mondo; un concreto avallo al titolo con cui «Il Globo» di Melbourne ha definito l'esordio australiano di questa Mostra: «Alla prima tappa è già un successo».

La mostra sarà inaugurata a Melbourne il 27 maggio, ad Adelaide l'11 giugno e a Brisbane il 14 luglio 2000.

Inaugurazione ufficiale - Da sinistra: il prof. Enzo Sirna, Capo dei Servizi-Ministero Affari Multiculturali; l'architetto Franco Sinicco, presidente del Fogolâr Furlan di Perth; lo scrittore Alberto Picotti, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo.

Sullo sfondo della «Porta del Tempo» - Da sinistra: Franco Sinicco, il Console Carnelos, Alberto Picotti ed Enzo Sirna.

Un gruppo di visitatori ascolta la presentazione introduttiva della Mostra.

Uno scorcio della Mostra animata dai visitatori.

LO CSER PREMIA GLI STUDI DI EMIGRAZIONE

Premio Tesi di Laurea «Padre Gianfausto Rosoli»

Per ricordare la memoria di Padre Gianfausto Rosoli, uno dei maggiori studiosi dell'emigrazione, direttore dello CSER e della rivista di Studi Emigrazione, lo CSER ha indetto un premio per tesi di laurea riguardanti l'emigrazione.

Con questa iniziativa lo CSER intende continuare e dare ulteriore risalto a quello che è stato l'approccio di Rosoli a questi studi, un approccio umanistico e non solo scientifico, che guardava alle sofferenze e disavventure dei milioni di emigranti; l'emigrazione non è stata soltanto un fenomeno che ha prodotto cifre su cifre, l'emigrazione è stata un fenomeno che ha coinvolto o stravolto la vita di persone.

E sempre per continuare e ricordare gli studi di Rosoli, lo CSER darà maggiore attenzione alle tesi sull'emigrazione italiana da assegnare a favore di tutte le università italiane.

L'iniziativa nasce anche dal fatto che, in Italia, non esistono corsi di laurea specifici sull'emigrazione; i 2 premi, del valore di L. 1.500.000 ciascuno, hanno infatti l'obiettivo di favorire lo studio e la ricerca sull'emigrazione italiana, lo stesso intento è quello dello CSER e della rivista Studi Emigrazione portata avanti dal Centro Studi Emigrazione.

Possono concorrere ai premi i laureati di tutte le facoltà che abbiano discusso le tesi di laurea negli anni accademici 1997-98 e 1998-99. I premi verranno attribuiti secondo due aree disciplinari: scienze storiche e scienze sociali, demografiche, economiche ed antropologiche.

Ciascuna domanda, indirizzata al Premio Rosoli presso lo CSER di Roma, dovrà contenere i dati anagrafici del candidato, una copia completa della tesi di laurea, un riassunto di massimo cinque cartelle in cui vengono sintetizzati gli obiettivi, il metodo, il principale risultato e l'originalità del lavoro, un certificato di laurea in carta semplice con esami sostenuti.

Le tesi saranno prese in esame da una Commissione composta da docenti universitari ed esperti dell'emigrazione italiana. La designazione dei due vincitori avverrà secondo il giudizio insindacabile di tale commissione. Nel caso di mancata assegnazione i premi saranno messi a disposizione nelle edizioni successive.

Il prin contrat di lavôr

di *Tarcisio Baldassi*

Jerin de vierte i plui biei dîs
e in chel dì mi soi metût
a fâ sclipots di bon savût,
par trai durant l'estât
stopins fats di cjanaipe
insieme cui amîs...
Cun mê mari jeri di bessôl
e di pôc il pari nus veve
bielzà lassâts e ducj i grancj
partîts ormai pal mont,
cuant che a un ciert moment
viodìn jentrâ un trabuculut
di vecjo plui larc che no alt,
ben metût, cuntun pinèl
sul cjapiel ae tirolese,
e tal camisolin 'ne cevole
di orloi cu la cjadene d'arint
che pendolave come un feston.
Bundì Teresie e bundì Toni,
si viôt che i doi si cognossevin
di vecje date, chel omenut
'l à domandât a sec se mari
vès cualchidun di dâi
par menâ su la fornâs
e jê a malincûr j à rispuindût
che par chest an nol jere
nuie di fâ, par vie che ormai
jerin partîts ducj par Pisesufin,
e disponibil no jere che la codute,
disint di me, ma misarìn
come ch'o jeri e veve dûl
di mandâmi za pal mont;
al à finît la cuinte l'an passât
e par mandâlu a vore i vorès
ch'al fos un pôc plui fuart.
Il capuzat mi à stazât
come s'o fos un puieri di marcjât,
'l à garantît a puare mari
che a butâ jù cun brovade e muset
sarès sigûr ben rinfuarcît
e fat 'ne buine rote, ma jo
che in vite mê no vevi mai podût
parâ jù ches dôs pitanzis
o sin restâts d'acordo di cambiâ
cu la polente e formadi,
e cussì je stade. Pôs dîs dopo
Toni Patriarcje al è tornât a cjolimi,
e lassât mê mari, sclipots e amîs,
dopo passât Pontafel, fieste
e disdevore, di un scûr a l'altri,
tra gricis di modon, polente,
formai e savalon, dopo sis mês
di cure mi veve someât
che la fornâs mi veve in font zovât.
Cu la sierade il paron mi à ripuartât
di gnûf a cjase e no sai dî
il gran plasê di riviodi il gno paîs,
la cjase, i amîs, ma soredut me mari
che durant lis fadiis de stagjon
la vaivi di scuindon,
par che i grancj no si nacuarzin
e cjoimi vie pardabon.
Cun me vevi puartât la misare valîs
cul odôr di muc, ma cence
la solite sunete dai fradis
che mi portavin in chei dîs,
un ombrenin par Siute, mê sûr
vedrane, regalade dal paron,
cun di plui otante coronis
consegnadis a mê mari
come compens de mê stagjon
avonde sfadiade...
Prime di lassânus
nol à dismenteât di domandâ
s'al podeve vêmi
ancje pe prossime stagjon,
ma chê i à rispuindût
ch'o jerin bielzà ducj caparâts
par Bucarest capitâl de Romanie.
Oh ce che mi displâs Teresie,
cumò che tal vevi tirât sù
cussì ben!
Cun chê esclamazion mi soi sintût
alc e ce di braûre,
parcè che finalmentri mi sintivi
un germaneûl come ducj chei altris
e no un biât zovin...bon di nie!

Mularie al lavôr te vecje fornâs di Calligaro (Cjocjo) a Buje. Fotografie di Tarcisio Baldassi.

Dal Canadà in Italie

Cheste storiute e je vere. Tal viaç ch'o ai fat dal Canadà in Italie, il mês di març passât, e jere cun me tal aparechio une femine ch'e à fat deventâ mate la hostess. E crodeve di jessi cuissà cui! Ma scoltait po. Simpri plene di frêt, cheste siore e veve metût parsore il capot di lane ancje la pelice! Ma chel che mi faseve ridi al jere il fat ch'e veve intor ancje doi cotui, un neri e un ros. E chel ros al jere ancje discusît! Si viodeve benon ch'e veve aromai la sô etât, ma e veve dut il mût di fâ di une zovenute braurose e plene di sè. Dute piturade e simpri cu la bocje ridint, e crodeve di sei une principesse. Cun doi capots, dôs cotulis e un pâr di stivalons e someave pronte par lâ tal polo Nord. E invezit...e vignive a Rome cun me!

Rosa Marzaro
(London, Canadà)

MARC D'EUROPE

(65)

«Vô, pari, vês di restâ culì, cun me, l'imperi al à bisugne di vô».

«Maestât, jo no pues decidi par me. Mi tocje lâ indulà che il pari gjenerâl dai capucins si degne di mandâmi».

«I domandarai chest plasê al vuestri gjenerâl. Nol fasarà di mancul di contentâmi».

Artiscj vienês, incisôrs rafinâts, a disegnarin su lastris di ram i ritrats di Janos Sobieski, Carlo di Lorene e pari Marc d'Avian. Po dopo lis incisions a forin riprodusudis cul sisteme de stampe e difondudis dapardut in miârs di esemplârs. In dutis lis citâts d' Europe, e no nome a Viene, Linz o Innsbruck, a volevin cognossi lis musis di chei valorôs. Pari Marc al fo rapresentât cul crucifis in man, e chel al deventà subit il simbul plui cognossût dal assedi di Viene. Cui che nol cognosseve di persone pari Marc, nol podeve imagjnâsal se no cun chel crucifis sutîl, alt e imponent, parsore il spetacul de batae.

A Viene, in dutis lis citâts dal imperi e in tancj Länder, e fo difondude ancje une incision cu la caricature dal Re Sole e cu la scrite: «Il turc grant cristian». Si scomençà a ridi di lui in tantis corts e in tantis capitâls. Al Re Sole i vignì sù il fûtar, e cun decret imediât al stabilì che si dessin dîs tiradis di cuarde e un luigi d'àur di multe a ogni sudit che al vignive cjatât cu la sô caricature in man. La rabie e il sbuliament pal fat che il popolat european al olsàs ridi di lui no i passaran mai.

La vitorie di Viene e fo un moment di sflandôr unevore grant, ma la sô lûs no durà a lunc. Janos Sobieski, plen di supiarbie, al faseve viodi che dut il merit de vitorie al jere so e che chei altris gjenerâi no contavin nuie. Sul argoment al scomençà a scrivi letaris al Pape, ai res, ai princips todescs, ai arcivescui di Colonie, Treviri, Magonze, e al vescul cont di Salsburc. Pensant ae zornade storiche di Viene, e sintintsi puartât vie alc, al passave oris a detâ letaris ai siei segretaris, cjaminant sù e jù dut gnarvôs. Chei altris comandants a jerin secjâts. Sobieski al scriveve di sè come se chei altris gjenerâi no fossin nancje mai esistûts, e chest, in sostance, al oleve dî che la grande Leghe Sante aromai no esisteve plui. Nissun al veve in ment di profitâ de vitorie par continuâ la lote tes planuris ongjaresis. Ancje la int di Viene a pensave a dut fûr che a continuâ la vuere cuintri i invasôrs. Cumò, la int di Viene e pensave nome a fâ fieste. Al scomençà cussì, alore, a formâsi, chel clime particolâr che in pôc timp al varès fat de citât la capitâl dal biel vivi, de opare comiche e dal melodram. Si scomençà a organizâ fiestis popolârs e bai tes placis e parfin pes stradis, indulà che a nasserin tanche foncs bancs pe vendite de bire, di fuiacis, di colaçs, di dolçs di ogni gjenar, campanelis di crep e di lenghis di Berliche. Te place di San Michêl, denant dal palaç dal imperadôr, al fo metût jù un grant breâr cuadrât par che la int e podès balâ cence riscjâ di sbrissâ. La Hofburc, cu lis sôs tre piçulis cupulis e lis tantis statuis cimentadis sui curnisons, e dominave sul font. Su la place si viodevin lis famosis fontanis ch'a rapresentavin il podê dal mâr, statuis plenis di moviment e di formis dramatichis, che a pari Marc a ricuardavin la senografie baroche de ilusion, e la piture dal Sîscent ch'e rapresentave lis robis che no jerin.

Su la pedane di len si movevin frutatis ch'a puartavin guantieris plenis di bocâi e Krugen di bire, cun cjamesutis blancjis e un grant pet. Dopo lis tremendis zornadis dal assedi, al sclopave il gust di vivi e di tornâ ae normalitât di ogni dì. Si veve primure di dismenteâ i muarts, ancjemò cjalts sot tiare, e i ferîts ch'a piardevin lis fuarcis e a urlavin di dolôr tal ospedâl. Lis façadis des cjasis e i bastions a jerin sclesâts e spacâts fûr cui colps di colubrine e di spingarde. Tocs di cops e di curnisons a jerin ca e là pes stradis. Puartis e balcons infrusignâts a pandevin ancjemò i segnos dai fûcs, e tantis stradis a vevin bisugne di sei netadis.

Ator si viodevin musis cui segnos de magrece par colpe de fan patide. A voltis si viodevin ca e là ancje i segnos di cualchi baldorie. Parfin l'imperadôr, cun dute la sô pietât religjose e la serietât dai siei custums, par cualchi timp al provà gust a divertîsi e a fâ fieste.

I turcs cu lis lôr scorsadis disastrosis a vevin sdrumât jù il cjiscjel di Katter e il paveon di cjace dal prin Cincent, indulà che l'imperadôr Matie al veve scuviart ai prin dal Sîscent une biele fontane. Par chest la localitât e jere stade clamade Schonen Brunnen. Al jere il puest indulà che Leopolt al veve progjetât di tirâ sù une dì il palaç reâl di campagne, ch'al fos a la pari o ancje miôr di chel di Versailles.

La int di Viene, ch'e veve patide la fan, la sêt e la pôre, co al jere l'assedi, cumò si sintive in credit cul destin e e oleve rifâsi. Si scomençà cussì a fâ sparî i segnos dal assedi. E fo completade ancje la Colone de Peste, te Graben, dedicade a la Santissime Trinitât. Si tratave di une promesse fate dal imperadôr dopo la peste dal 1679. Leopolt al decidè ancje di dedicâ un monument a Stahrenberc, il sindic di Viene ch'al veve direzude la resistence dai students e dai artesans cuintri i turcs.

Tra tante confusion e tante voe di divertîsi i doi fraris a scomençarin a sintîsi sturnîts e tanche forescj, ancje se pari Cosma, pe sô lidrîs contadine, al veve un sens de vite plui fresc e al capive plui dal so mestri la sêt di contentece e di divertiment ch'e veve la int. Al rivave ancje a pensâ di sei un altri, di no vê sielte la vite di frari, e di sei libar ancje lui di lâ pes stradis di Viene a fâ fieste pe vitorie. Par lui il convent e la regule dai capucins a contavin tant, ma no erin dut, e al capive che il popul, dopo il dolôr e il pericul, al veve bisugne di divertîsi e di dismenteâ.

Nol jere cussì invezit par pari Marc. Chel al jere mancul dispunibil dal so cunfradi tal acetâ cualchi compromes cul mont e la sô sêt di vivi e di fâ fieste. Secont pari Marc chês fiestis a stevin fasint piardi ae svelte il frut de vitorie. Tancj di lôr aromai, seial a Viene che tes diviarsis capitâls dai Lander, a conseavin di fâ in curt la pâs cui turcs.

Ducj, ancje i pulitics di profession, a volevin dismenteâ subit la vuere e ce che cheste e veve significât. Se cualchi ministro di Leopolt al pensave a une gnove batae, la pensave pluitost cuintri la France che cuintri i turcs. Chest cambiament fûr dai semenâts, pari Marc propit no lu capive. Il so spirt di crosât antîc e fuart si sustave. E cussì, pur vivint tal convent dai capucins, al lave simpri fûr par fevelâ cui potents su la cuistion che lu brusave dentri vie.

In pratiche, però, ancje se ducj a vevin par lui rispiet e considerazion, nissun al steve da la sô bande, fûr che un zovin talian ch'al veve combatût cuintri i turcs cul grât di alfîr. Al veve nome vincj agns. Si clamave Eugjenio di Savoie e al viveve cun sô none, une principesse Carignan. A jerin sçjampâts di Parigj par vie che il Re Sole al voleve che il fantat al fasès cariere religjose, cuanche chest invezit si sintive plui puartât pe vite militâr. La mari, Olimpie Mancini, e jere invezit scjampade a Bruxelles. Une volte rivât a Viene cu la none, il zovin al veve ofiart il so servizi al imperadôr Leopolt, che in tun ciert mût al jere juste il contrari di lui, par vie che il destin lu veve obleât a fâ l'imperadôr, cuanche lui invezit al preferive la cariere religiose.

Cun dut ch'al fos ancjemò zovin, Eugjenio di Savoie al veve un grant temperament e gnarf di vendi. In dute Viene, tai timps euforics de vitorie, al jere l'unic ch' al pensave ancjemò ae vuere cuintri i turcs. Cumò, però, seial pûr cu la calme, ancje Carlo di Lorene e Janos Sobieski a stavin tornant di chê bande. Il permès papâl di pari Marc al jere finît, e cussì, un pôc sconfuartât, pari Marc al scugnì tornâ tal so convent di Padue. A Viene ducj a forin displasûts, scomençant dal cont palatin Filip Guglielmo, pari de imperadore. «La sô prisince e covente plui che mai» al scrivè intune letare.

A cort ducj a sintirin come un gran vueit, par vie che pari Marc al rapresentave in tun ciert sens la cussience di ducj. Co chest al pensave ai turcs al diseve ch' e jere robe di mats butâ vie in chê maniere une vitorie come chê di Viene. Al steve capitant propit chel che si ere verificât dopo di Lepanto, cuanche la Leghe Sante si ere disfate, parcè che i Stâts cristians a vevin pôre di combati nome pal ben di Vignesie e dal papât. Erial mai pussibil che i potents europeans a fossin, ancje cheste volte, cussì vuarps e stupits? A voltis, biel ch'al preave, i voi si emplavin di lagrimis. Al scrivè unevore di letaris al imperadôr, al re Janos e a Carlo di Lorene, ricevint rispueste. Cussì, traviars la pueste, al tornà a nassi e a fâsi sintî di gnûf il spirt de Leghe. Pari Marc, cun dut che il so temperament al fos mistic e contemplatîf, al veve svilupât ancje un ciert talent pulitic, e si ere convint che te Leghe ch'e veve sconfit il nemì a Viene al mancjave alc unevore impuartant: Vignesie. Il Pape, par fâ jentrâ te Leghe ancje la Serenissime, i ae veve metude dute, ma al fo dibant.

Vignesie e jere une potence ancjemò convalessent pes feridis ricevudis te vuere di Candie, ch'e veve combatût bessole par vincjecinc agns, cuintri l'imperi plui fuart dal mont. In chê vuere e veve brusât une infinitât di soldâts e di risorsis. E veve piardût, ma cun onôr. Il combatent plui valorôs di chê resistence, Francesco Morosini, al jere ancjemò un om in cariere, e nol veve ancjemò finît di pensâ a une rivincite veneziane. Tant Marc che il Pape a jerin convints che par parâ vie par simpri i turcs de penisule balcaniche si veve di combati ancje tal Mediterani, e duncje, te Leghe Sante, e veve di sei ancje Vignesie. L'imperadôr, re Janos e altris, i faserin premure a pari Marc, che al scrivè al cardinâl Cybo, segretari di stât in Vatican, par che al convincès il Pape a tratâ di gnûf cun Vignesie.

In chel sens al cirì di fâ alc ancje lui, e stant che al fo mandât a predicjâ la Cuaresime te parochie di San Cassian, a Vignesie, al profità de ocasion par fevelâ cun tancj pulitics venezians.

Sulla legge di tutela della lingua friulana

Il prof. Michelutti invitato dal Fogolâr di Bassano

di Silvano Bertossi

Nell'ambito degli incontri culturali di primavera organizzati dall'assessorato alla cultura del Comune di Bassano del Grappa, iniziativa sostenuta con passione dall'assessore professor Giorgio Pegoraro e che si avvale del coordinamento del professor Guido Snichelotto, una importante collocazione ha trovato la conferenza tenuta dal professor Manlio Michelutti, studioso di problematiche storico-linguistiche e delle istituzioni educative. Il relatore, invitato dal Fogolâr Furlan, associazione tra i friulani residenti nel Vicentino, ha parlato, con cognizione di causa, della recente legge, approvata il 25 novembre '99, che tutela la lingua friulana assieme a quella di altre minoranze storiche esistenti sul territorio italiano.

Il presidente del Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, Enzo Bertossi e il Presidente della Società Filologica Friulana, Manlio Michelutti.

Il professor Michelutti è stato presentato dal presidente del Fogolâr, Enzo Bertossi, che, dopo l'introduzione alla serata da parte del professor Snichelotto, ha ricordato ai presenti l'impegno che il professor Michelutti mantiene da anni coordinando e partecipando a ricerche interdisciplinari in dipartimenti universitari interregionali, partecipando anche a dibattiti culturali che avvengono nelle numerose associazioni culturali, soprattutto dell'area triveneta, e l'impegno quale presidente della Società filologica friulana di cui è stato per un quadriennio segretario e, dal 1995, presidente. Il professor Michelutti, ha aggiunto il presidente Bertossi, collabora con la redazione dell'Istituto per l'Atlante linguistico italiano, impegno portato avanti dall'Università di Torino.

«E' stato un grande atto di civiltà - ha detto nel suo intervento il professor Michelutti - quello di promulgare una legge che salvi la lingua di un popolo. Tra i diritti umani - ha aggiunto - sono compresi anche i diritti della lingua».

La recente legge che stabilisce «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» è stata accompagnata da discussioni e interventi che hanno riguardato o riacceso interesse su importanti aspetti socio-culturali, sia a livello istituzionale che nelle comunità interessate dal provvedimento. Il relatore ha messo a fuoco le problematiche sorte nella fase di attuazione e quali sono stati i risvolti nel contesto sociale. Il 2001 sarà l'anno europeo delle lingue e delle 6000 lingue in uso solo 300 sono parlate da oltre un milione di persone.

La lingua come cultura e le culture sono importanti mappe, di significato, che rendono conosciuto il mondo.

Sempre il Fogolâr Furlan di Bassano, in occasione della Santa Pasqua, ha organizzato una messa celebrata in friulano da padre Ireneo all'Eremo di San Pietro a Mason Vicentino. Nell'omelia padre Ireneo ha sottolineato l'importanza e la funzione culturale e sociale del gruppo dei friulani che devono mantenere viva la loro cultura e la loro appartenenza che, in fondo, sono arricchimento culturale. Ha partecipato anche una rappresentanza del Grop Furlan. L'incontro si è concluso con un pranzo conviviale e gli auguri pasquali «Al Vecchio Forno» di Mason.

UNIVERSIADI DEL 2003 FORSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Centro Sportivo Universitario Italiano, ha espresso un parere favorevole sulla documentazione relativa alla candidatura della nostra regione per ospitare le Universiadi del 2003. Avversarie della nostra regione sono, finora Innsbruck, in Austria, e Vancouver, in Canada. Quella presentata dal Friuli Venezia Giulia è stata comunque giudicata come una candidatura seria e ben articolata. La manifestazione dovrebbe coinvolgere tutta la montagna della regione, assegnando a Tarvisio la possibilità di fungere da luogo di principale attrattiva.

ALDO TABOGA, L'UOMO DEI SOGNI

Il tema dei sogni, delle visioni oniriche, del vedere ciò che non si può, è sempre più ricorrente nell'immaginario collettivo. Aldo Taboga di Premariacco è, forse inconsapevolmente, un protagonista reale di questo filone. www.natisone.it il suo sito si arricchisce giorno per giorno di immagine del Friuli, della sua gente, dei suoi paesi. C'è chi si mette in contatto con Aldo per avere immagini del suo paese natale, di un amico o di un parente che non vede più da anni. E Aldo con la sua telecamera va a filmarli, filma il tragitto fino a loro, filma il paese e poi lo lancia in rete. Esportatore di sogni, o salvatore di emozioni?

IL FRIULANO NELLE SCUOLE, PRESTO REALTÀ

Anche i professori ed i maestri dovranno tornare a scuola per imparare il friulano. La proposta presentata dall'Osservatorio sulla Lingua Friulana con questo provvedimento vuole concretizzare i suggerimenti della legge italiana che ha riconosciuto la «marilenghe». Agli insegnanti viene chiesto di imparare il friulano corretto e normalizzato della koinè. Con altri aggiustamenti, il friulano potrà entrare nella scuola non come un'imposizione ma come una conquista ed un accrescimento per gli studenti. E questo forse aiuterà ad arginare la grave emorragia di parlanti la nostra lingua.

Ci hanno lasciati

ROMA PILLININI VED. ZANIN. Roma Zanin nata a Tolmezzo il 14 novembre 1900 è deceduta il 14 febbraio 2000 a Ginevra, dove viveva da quasi trent'anni assieme al figlio Fermo. Sposatasi con Giovanni Zanin di Tolmezzo dal matrimonio sono nati Fermo e Santina che risiedono in Svizzera, Vittorino, Giuseppe, Gina, Teresa e Giovanna. Per suo espresso desiderio le esequie sono state celebrate a Tolmezzo e ora riposa nella terra che le ha dato i natali.

CARLO DURIGON. A Forbach, Francia, è deceduto il 10 aprile scorso Carlo Durigon. Era nato a Quinto di Treviso il 19.01.1920 e aveva sposato Nedda Durigon di Lestans con la quale era emigrato in Francia nel 1952. Dal loro matrimonio sono nati Giovanni, Germana, Franca e Lorena. La sua morte lascia nel dolore la moglie i figli, nipoti e pronipoti. Era da molti anni un fedele abbonato di Friuli nel Mondo e da queste pagine la famiglia desidera ricordarlo a coloro che l'hanno conosciuto e stimato.

Une rose, une preiere e une lagrimute

Une rose o soi culì a puartâti,
in te tô man o vorès poiâle
par dîti sotvôs el ben che jo ti uéi.

Un ricuart che mi si scancele
e mai dismenteâ si podarà,
l'esempli to dal sigûr al restarà
par fâ capî el vivi legri e l'onestât.

Cidine une lagrime jù e cor e no si ferme,
dal cûr e ven par dîti che ti uéi tant ben:
svelte tu sês lade cence fâ nissun rumôr,
ma culì lassant lagrimes e dolôr.
Une preiere sotvôs o soi culì a dîti,
ma un grop mi siare e la vôs mi mancje,
no sta pensâ che dal sigûr jo o torni
e di gnûf une rose, une preiere
e une lagrimute,
ti puartarai.

Ariedo Clocchiatti
(di Varian)

Corôt par mê sûr Enrica Clocchiatti in Battiston che nus à lassâts ai 17 di Maj dal 1997 - Toronto, Ontario, Canada.

Caro Friuli nel Mondo

Con sorpresa e soddisfazione di tanto in tanto ricevo «Friuli nel Mondo» per mezzo del quale desidero manifestare la mia riconoscenza. Dal 1937 lavoro in Uruguay come religiosa missionaria, insegnante nei vari centri educativi di questa nazione. Il nostro Istituto, fondato da S.Antonio Maria Gianelli nel 1829 con il nome di Congregazione «Figlie di Maria Sma. Dell'Orto», fu il primo accogliere l'invito del Governo uruguayano nella seconda metà del 1800, di creare di strutture di assistenza per gli orfani e per la loro educazione. In passato la chiesa e l'ospedale accoglievano i numerosi emigrati italiani - che formarono una Associazione religiosa e culturale attiva ancora oggi - e la Superiora chiamava i sacerdoti dall'Italia affiché potessero offrire ai loro connazionali emigrati sostegno spirituale.

Allego una foto scattata a Piriapolis, un piccolo Collegio parrocchiale sulla spiaggia. Sotto il quadro della Madonna sono fotografata assieme alla Madre Generale in visita alle opere dell'Uruguay. Questo è l'unico collegio della zona per l'insegnamento e la catechesi che poi i bambini portano nelle loro famiglie.

Ora sono di nuovo a Montevideo e con i miei ottant'anni posso ancora assumermi responsabilità, anche se per lo più amministrative. Leggo con assiduità i giornalini che ricevo dall'Italia e mi mantengo in comunicazione permanente con il Centro Missionario di Udine, pregando per tutti e in particolare per chi da sempre collabora con noi.

Nuovamente porgo i miei infiniti ringraziamenti e saluti a quanti si adoperano per le opere di bene. Con cordiale affetto.

Sr. Ma. Gonzaga Tushar Tiussi
Montevideo, Uruguay

Un Corot

di Noemi Rupil Del Forno

Pochi mesi fa, il 4 febbraio, è deceduto mio cugino Eno Del Forno. Eno era nato a Colloredo di Prato, dove ha sempre vissuto, il 2.12.1907. Proveniva da una antica famiglia di «faris» fabbri e maniscalchi. La «farie» era stata costruita all'inizio del 1800 dal bisnonno Michele; infatti il soprannome della nostra famiglia è «Dal Fari». L'attività passa poi al figlio Francesco detto Scanio che oltre a ferrare i cavalli, si orienta verso la costruzione di serramenti e cancelli. Francesco ha otto figli viventi: quattro maschi e quattro femmine. Il lavoro non è sufficiente per tutti; due figli andranno all'estero – tra cui mio padre – uno diventa meccanico, mentre Pietro, detto Traboc continua l'attività. A Pietro succedono i suoi due figli Eno ed Emilio che continueranno assieme il lavoro di ferratura di cavalli, bovini, asini e muli; inoltre lavorano il ferro, costruendo attrezzi agricoli, cancelli, ringhiere e molti altri oggetti.

Durante il periodo del servizio militare Eno aveva avuto l'incarico di ferrare i cavalli e vista la sua bravura, il commandante della compagnia gli ordinò di insegnare il mestiere ai soldati desiderosi di apprenderlo.

Nel 1964 i due fratelli si dividono: Emilio continua il lavoro di fabbro, ma soprattutto quello di maniscalco, mentre Eno si dedicherà esclusivamente alla lavorazione del ferro battuto, in cui eccelle. Ha una capacità straordinaria, una precisione minuziosa, una bravura sorprendente: è un vero artista del ferro. Nel seminterrato di casa sua sono raccolti, come per una esposizione, numerose opere sue ammirevoli per il loro valore artistico: cjavedaj, candelabri, griglie, lampade, specchi e persino una mosca di grandezza naturale, perfetta!

Eno ha avuto tre figli, Arrigo, Ida e Adriano. Nel 1970 dà inizio ad una piccola industria per la costruzione di porte blindate dove lavora assieme ai suoi due figli Arrigo e Adriano. Man mano l'industria cresce ed è ora in grado di soddisfare le richieste di tutto il Friuli e di altre zone.

Eno era una persona veramente straordinaria, capace, intelligente, con una grande bontà d'animo, disponibile verso gli altri e amante della compagnia. La sua conversazione era sempre piacevole, punteggiata da sagaci motti di spirito.

Curava da competente le sue vigne ed il suo vino: il «fragolin» era la sua specialità, di cui andava molto fiero; a chi lo andava a trovare offriva con gioia questo vino sempre gradito e apprezzato.

A mio cugino Eno volevo molto bene; data la notevole differenza di età, per lui, io ero come una sorellina minore, mi portava a fare dei giri in bicicletta attorno al paese e a volte capitava a prendermi con il «biroç». Trascorrevo veramente delle bellissime vacanze a Colloredo! Di anno in anno ci si ritrovava cresciuti, ma sempre con gioia, tanto affetto e simpatia. Con lui se n'è andata una parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Mandi Eno.

ME MARI E CONTAVE...

I tre purcituts

A JERIN UNE VOLTE TRE PICUI PURCITUTS, CHE SI JERIN STUFÂTS DI VIVI IN CJASE CUN LÔR MARI. ALORE A DECIDIN DI CJAPÂ SÛ IL SAC E DI LÂ ATOR PAL MONT A DIVERTÎSI (E NO A VORE COME NOIATRIS EMIGRANTS). E CUSSÌ A PASSAVIN DUT IL DÌ A MANGJÂ POLENTE E FRICO, A BEVI UN BON TAI DI VIN (TANT LA MAMA E NO JERE A VIODI) E LA SERE A BALÂ E CJANTÂ ATOR PES SAGRIS.

INTANT LA BIELE STAGJON E STEVE PAR FINÎ, ALORE A PENSIN DI CIRÎSI UN RIPÂR DULÀ PASSÂ L'UNVIÂR, IN MÛT DI RIVÂ A DIFINDISI DAL LÔF E ANCJE DI NO PATÎ TANT IL FRÊT.CÎR DI CA, CÎR DI LÀ, A CJATIN UN BIEL PUESTUT DONGJE DI UN BOSC E DI UN RÌUL, IN MÛT DI PODÊ LÂ A FÂSI IL BAGNO CUANT CH'AL TORNAVE CJALT. A TACHIN A FÂ SÛ UNE CJASE PAR OMP: IL PRIN, CHE NO I POCAVE MASSE DI LAVORÂ, PAR STÂ PÔC AL DECÎT DI FÂLE SÛ DI PAE; IL SECONT, CH'AL JERE PÔC DI MIÔR DAL PRIN, AL DECÎT DI FÂLE SÛ DI LEN. IL TIERÇ INVEZIT, CH'AL JERE UN GRANT LAVORADÔR E AL VEVE IL MÂL DAL MODON COME DUCJ I FURLANS, AL DECÎT DI FÂLE PROPIT DI MODONS E CLAPS, CU LA NAPE, I BARCONS, LIS PUARTIS, INSOME CUN DUT CE CH'AL COVENTAVE.

INTANT CHE IL TIERÇ AL LAVORAVE, CHEIALTRIS DOI LU COIONAVIN: «CE FASTU LÌ DUT IL DÌ? SESTU TANT STUPIT? VEN CUN NOIATRIS A DIVERTÎTI!». MA IL TIERÇ NO JU SCOLTAVE, AL FASEVE IL SO FAT E FINIDE LÀ!

PASSÂT UN PÔC DI TIMP AL VEN A STÂ TAL BOSC UN LÔF PLEN DI FAN. SI CJALE ATOR E CU L'AGHE IN BOCJE AL DÎS: «ORPO DI BACO! O SOI TAL PUEST JUST PAR JEMPLÂ LA PANSE!».

PLANC, PLANC AL VA DONGJE LA PRIME CJASE DI PAE. IL PURCITUT, CUANT CHE LU VIÔT RIVÂ, AL SCJAMPE DENTRI IN CJASE E AL SIARE LA PUARTE. IL LÔF AL TUCHE TE PUARTE. «CUI ISAL?», AL DOMANDE IL PURCITUT. «O SOI IL LÔF!», AL RISPUINT CHELALTRI. E DOPO AL DÎS: «VIARZIMI LA PUARTE, PAR PLASÊ!».

«MA SESTU MAT? SE JO TI VIARÇ, TU MI MANGJIS!».

«E ALORE - AL DÎS IL LÔF -, CUN TUNE SOFLADE TI BUTI JÙ LA CJASE!». AL CJAPE FLÂT, E DOPO AL SOFLE FUART: «FFFFFFFF...». E LA CJASE E COLE JÙ. IL PURCITUT AL FÂS APENE IN TIMP A SCJAMPÂ PRIME CHE CHELALTRI LU MANGJI, E AL VA A PARÂSI LÀ DI SO FRADI, IL SECONT PURCIT. IL LÔF AL RIVE ANCJE LÌ, E LA SOLFE E TORNE A TACÂ. I DOI PURCITUTS NO I VIARZIN. LUI S'INRABÌE E AL DECÎT DI SOFLÂ DÔS VOLTIS:

«FFFFFFFF...FFFFFFF...». E CUSSÌ ANCJE LA CJASE DI LEN E COLE. I DOI PURCITUTS A VAN A PARÂSI LÀ DAL TIERÇ PURCITUT, CH'AL SPESSÈE A SIARÂ LA PUARTE CUL CLOSTRI. IL LÔF AL RIVE ANCJE LÌ E AL TACHE COME SIMPRI A DOMANDÂ CHE I VIARZIN. E CUANT CHE LÔR I DISIN DI NÒ AL SOFLE PAR TRE VOLTIS:

«FFFFFFFF...FFFFFFF...FFFFFFFF...».

MA LA CJASE E JERE FATE MASSE BEN E NO COLAVE.

CUSSÌ AL CJAPE UNE SCJALE, AL VA SÙ SUL CUVIART, E AL CÎR DI JENTRÂ PE NAPE. IL TIERÇ PURCITUT, PERÒ, CH'AL JERE UNEVORE SVELT, AL VEVE IMPIÂT IL FÛC. CUSSÌ, CUANT CHE IL LÔF AL VEN JÙ PE NAPE, SI BRUSE LA CODE. AL SCJAMPE TAL BOSC E NOL TORNE PLUI.

SAVÊSO FRUTINS CE CH'O ÀI SAVÛT CHEATRE DÌ? MI ÀN CONTÂT CH'A ÀN VIODÛT I TRE PURCITUTS IN OSTARIE, CH'A BATEVIN CARTON CUL LÔF, DUCJ E CUATRI INSIEME! SALACOR, A ÀN CAPÎT CHE SI VÎF MIÔR CUSSÌ, CENCE LÂ TANT A SCOMBATI.

G. CALLIGARIS

DISENS DI MARINA FORTE

FRIULI NEL MONDO

Giugno 2000
Anno 49 - Numero 549

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Friuli tra passato e futuro

Giuseppe Bergamini

Nel nostro linguaggio ricorre sempre più frequente in questi ultimi anni l'espressione "villaggio globale", ad indicare quella notevole trasformazione del mondo operata dalle ultime impensabili conquiste tecnologiche che hanno mutato con incredibile accelerazione precedenti secolari ritmi di vita, annullato distanze geografiche, abbattuto barriere – soprattutto linguistiche – tra i popoli, moltiplicato le conoscenze, reso gli uomini partecipi in tempo reale di quanto avviene altrove. Un mondo in certo senso unificato, nel bene e nel male, da comuni parametri.

Nello stesso tempo però si parla di un'Europa non più degli Stati ma delle regioni, come dire del *micro* anziché del *macro*, della specificità invece della globalizzazione.

Di questa apparente contraddizione risente anche l'attuale realtà del Friuli e dei friulani, spinti da motivi contingenti ad aprirsi al mondo ancor più di quanto non sia già stato fatto in passato, ma a difendere con fermezza la propria specificità, la propria precisa identità quale si è andata formando e maturando nel corso dei secoli. Una identità che segna come con un marchio indelebile nel profondo coloro che sono partiti dalla piccola Patria per cercare lavoro e fortuna nel mondo, ma che spesso invece si è fatta labile e superficiale in coloro che in patria sono rimasti e non hanno voluto o saputo resistere alle allettanti sirene che propagandavano non già un arricchimento culturale mutuato da più o meno lontane civiltà prestigiose ed evolute, ma modi di vivere inadatti, banalmente massificanti.

Due fatti nuovi, di diversa portata politica e culturale ma egualmente importanti per il presente e soprattutto per il futuro del Friuli, della sua lingua, dei suoi abitanti, si sono registrati nello scorso anno: anche se ad essi è stato riservato largo spazio, soprattutto sulla stampa regionale, vale la pena di riproporli per la loro intrinseca rilevanza.

Parlo della legge 15 dicembre 1999 n. 482, "Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche" che ha di fatto riconosciuto come lingua il friulano, e della legge regionale che ha stanziato quattro miliardi per favorire la ricerca sui Celti.Lingua, il friulano lo era già, soprattutto per i friulani, il cui orgoglio nel parlarla e nel rifiutare per essa il mortificante termine di "dialetto" da altri attribuitole era stato uno dei motivi che avevano indotto molti studiosi a chiederne da tempo l'ufficialità. Ma ora che finalmente c'è una legge, che impegna la Repubblica (art. 2) a tutelare "la lingua e la cultura delle popolazioni "parlanti" il friulano", si aprono orizzonti nuovi ed esaltanti che lasciano ben sperare, soprattutto considerato che il termine "cultura" è polivalente e racchiude in sé molteplici problematiche. Se bene inteso, permetterà di recuperare il nostro retroterra culturale e di fissare con forza e decisione i temini storici e sociali, economici e comportamentali, non ultimi quelli geografici entro i quali appunto circoscrivere la "cultura friulana". Che sarà fatta oggetto – sperabilmente – di opportuni e congrui contributi economici da parte dello Stato, della Regione Autonoma e delle Province cui spetterà l'attuazione di determinati disposti di legge.

Si prevedono – art. 6 – corsi di lingua e di cultura istituiti dalle università regionali, per poter formare un corpo docente in grado di trasmettere adeguate conoscenze agli allievi della scuola dell'obbligo: un'operazione di largo respiro che dovrebbe permettere – anche se non in tempi brevissimi – di ottenere una precisa inversione di tendenza rispetto ad un oggi che vede la lingua friulana sempre meno praticata, non solo in ambito pubblico ma anche privato.

Importante, si è detto anche lo stanziamento di cospicui fondi, da parte della Regione, per iniziative volte a favorire le ricerche storiche e quindi la conoscenza dei Celti e del nostro remoto passato. Non tanto perché dalle ricerche possano emergere fatti clamorosi, capaci di sconvolgere le attuali conoscenze sull'antico popolo che abitò il Friuli in epoca preromana e che si vuole progenitore delle genti friulane (la cui civiltà è tuttavia maturata, sarà bene ripeterlo, attraverso secoli di presenza romana e longobarda, tedesca e veneziana nel territorio tra Alpi, e Adriatico, Livenza e Timavo), quanto perché una ricerca storica, seria e corretta, in grado di fornire nuovi ed inediti elementi conoscitivi, non potrà che risultare utile per una più precisa definizione della nostra identità.

Il pericolo, che già di intravede, è che l'esasperato individualismo dei friulani, forzato oltre ogni ragionevole limite, impedisca di realizzare a pieno gli obiettivi previsti favorendo varianti dialettali – che pur dovranno continuare ad esistere – a scapito di una lingua unitaria o banalizzando in senso provinciale e dilettantistico una ricerca storica che ha il solo dovere di riportare in luce la verità, quale che sia.

Se ciò succedesse, il Friuli perderebbe la storica occasione di affermare se stesso e vano quindi si sarebbe rivelato il sacrificio di tanti suoi figli per mantenerne alto il nome nel mondo.

"La steme dal patriarcje Grimani te torate di jentrade dal comples abaziâl di Siest dal Reghene e, sot, particolâr di une piture a fresc dal Tresinte, de glesie di Sante Marie in Sylvis".

Incontro dei friulani nel mondo Sesto al Reghena 6 agosto 2000

PROGRAMMA

Ore 9.45
deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti alla presenza dei corpi bandistici locali

Ore 10.00
Santa Messa cantata dai cori «Lorenzo Perosi» di Bagnarola, e dal coro parrocchiale di Sesto al Reghena

Ore11.00
Saluti delle autorità

Ore 12.00
Pranzo in compagnia

Nel pomeriggio - concerti corali, bandistici e manifestazioni folcloristiche

È previsto uno speciale annullo filatelico per ricordare l'avvenimento.

Giovedì 3 agosto
Salone Abbaziale, inaugurazione della Mostra «Friuli-Venezia Giulia, le radici del futuro»

GAZETE DAL DÌ

E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
http://www.infotech.it/friulmondo
www.madeinfriuli.com

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Quando si può andare in pensione anticipatamente

Tra le varie forme di pensionamento previste dal nostro ordinamento compare, com'è noto, quella per anzianità, alla quale si può accedere in via anticipata. I lavoratori dipendenti, in particolare, vi hanno diritto quando possono far valere trentacinque anni di anzianità contributiva ed una certa età minima oppure, in mancanza di quest'ultima, un periodo assicurativo più ampio.

I vari provvedimenti di riforma del sistema previdenziale che si sono susseguiti nel tempo hanno comunque introdotto diverse variazioni alla normativa preesistente, varando nel contempo anche un calendario progressivo per la loro entrata a regime.

Nella tabella abbiamo indicato, per le varie categorie di lavoratori, i requisiti richiesti – anno dopo anno – per il diritto alla prestazione. Va tenuto presente che, se le condizioni stesse erano state raggiunte nel corso del 1999, a partire dall'inizio dello scorso anno era possibile - per alcuni dipendenti - andare in pensione con 53 anni di età e trentacinque di versamenti assicurativi oppure, a prescindere dal dato anagrafico, con trentasette anni di contribuzione.

Queste condizioni di particolare favore (aggiornate nella tabella per ogni singolo anno e indicate nelle colonne contrassegnate dall'asterisco) sono state dettate dalla legge per venire incontro ad alcune categorie ritenute più svantaggiate: gli operai e gli altri lavoratori ad essi equivalenti, chi è stato iscritto per almeno un anno a qualche forma pensionistica obbligatoria e in tale periodo abbia effettivamente prestato la propria opera in età compresa tra i 14 ed i 19 anni di età (i cosiddetti precoci), i lavoratori collocati in mobilità che versino in certe precise situazioni, i cassintegrati in base a condizioni specifiche e i lavoratori ammessi alla prosecuzione e che abbiano poi, in relazione ad essa, maturato i requisiti pensionistici entro una certa data.

Recentemente era sorto il dubbio se l'eccezione stabilita a favore degli operai possa essere validamente applicata anche nei confronti degli emigrati che abbiano lavorato, con tale qualifica, in stati esteri che abbiano siglato con l'Italia una convenzione in materia di sicurezza sociale o in quelli facenti parte dell'Unione europea.

Al riguardo la direzione centrale dell'Inps a cui compete la gestione delle problematiche internazionali ha risposto in senso positivo confermando l'applicabilità del beneficio sia agli emigrati residenti in Italia che a quelli all'estero e precisando che, nell'ipotesi di Paesi extracomunitari convenzionati col nostro, la qualifica di operaio, quando non è rilevabile dall'estratto contributivo, deve essere attestata dall'ente previdenziale estero o deve risultare da una dichiarazione di responsabilità dell'azienda presso la quale l'interessato ha prestato servizio.

Questa dichiarazione non è richiesta per gli emigrati iscritti agli enti previdenziali che assicurano gli operai in Germania (Lva), nel Lussemburgo (Eavi) e in Austria (PVArb), mentre per gli altri lavoratori, che abbiano svolto la loro attività in Stati membri dell'Ue, la qualifica si può rilevare dal formulario europeo "E 205" alla voce "professione".

Resta, infine, da dire che non basta aver maturato i requisiti contributivi ed anagrafici per poter fruire del pensionamento di anzianità. A differenza di quanto avveniva in passato, infatti, la pensione nella quasi totalità dei casi non decorre più dal mese successivo a quello in cui l'assicurato li ha raggiunti perchè la legge di riforma del sistema, la n° 335 del 1995, ha introdotto le cosiddette "finestre d'uscita", fissando le decorrenze per il pensionamento.

Nel 2000, ad esempio, l'apertura delle "finestre" è prevista per il 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre a seconda della data in cui l'interessato ha consolidato le condizioni previste.

Per i lavoratori autonomi (per i quali non valgono le condizioni di maggior favore previste per alcune categorie di dipendenti) sono differenziati non solo i requisiti, come si può vedere dalla tabella, ma anche le "finestre" (nel 2000 sono previste al 1° febbraio, al 1° maggio, al 1° agosto e al 1° novembre per chi ha meno di quarant'anni di contribuzione e, per chi raggiunge tale anzianità, alle stesse scadenze fissate per i subordinati, ma con modalità diverse).

Notizie brevi per chi ha lavorato all'estero

La direzione centrale dell'Inps che sovraintende ai trattamenti pensionistici internazionali ha comunicato che stanno pervenendo, da parte degli enti previdenziali di alcuni stati del Sudamerica (Argentina, Brasile, Venezuela), dei provvedimenti rettificativi delle posizioni assicurative maturate dai lavoratori che hanno operato in tali Paesi.

Si è ritenuto di chiedere chiarimenti in merito agli enti stessi e quindi, una volta ottenutili, l'Inps darà luogo immediatamente alla procedura di riesame delle posizioni degli interessati.

La direzione centrale dell'Istituto ha anche fornito precisazioni su di un caso riguardante il diritto all'integrazione al minimo di una pensione ai superstiti a carico della Germania richiesta da una persona residente in Italia che non beneficia di altri trattamenti diretti.

In proposito l'Inps ha richiamato una norma comunitaria che prevede la concessione del beneficio a chi, essendosi trasferito nel nostro Paese, ha perso il diritto ad una delle prestazioni speciali a carattere non contributivo erogate dall'altro Paese a causa del principio di inesportabilità delle stesse.

Ricordiamo ancora una volta ai lettori che l'integrazione al trattamento minimo costituisce una prestazione di tipo assistenziale che viene concessa dal nostro ordinamento in aggiunta a quanto è stato effettivamente maturato con i versamenti contributivi dall'assicurato per consentirgli di soddisfare le esigenze fondamentali della vita.

Nel caso in esame quindi, una volta accertato che esisteva una situazione di perdita del diritto alla prestazione tedesca a causa del trasferimento di residenza dell'interessato, l'Inps ha chiarito che l'integrazione al minimo della pensione ai superstiti può essere accordata solo se c'è il possesso dei requisiti prescritti dalla normativa italiana, assimilando a tal fine tutta la contribuzione estera a quella nazionale.

Non sono poche le persone che sono state alle dipendenze di organismi internazionali e chiedono notizie riguardo al loro trattamento previdenziale.

Normalmente esse ricadono sotto la tutela di regimi speciali a carattere internazionale e non soggette, quindi, alla legislazione dei singoli stati.

Qualora gli interessati siano stati iscritti a fondi previdenziali italiani durante periodi precedenti o successivi al loro impegno nell'organismo internazionale, è comunque concesso loro di riscattare tali servizi presso il regime speciale oppure di ricongiungerli, se c'è un apposito accordo tra l'organismo internazionale e l'Inps.

Attualmente ve ne sono due, uno con la Commissione delle Comunità europee e l'altro con l'Istituto universitario europeo, entrambi entrati in vigore il 1° aprile 1987, mentre sono in corso trattative per la stipula di una convenzione tra l'Istituto previdenziale italiano con l'Ufficio europeo brevetti di Monaco di Baviera e con la Nato.

C'è da dire che, a seguito dell'entrata in vigore degli accordi di cui sopra è preclusa la possibilità del riscatto per gli interessati, fatta eccezione per chi ha lasciato il servizio presso l'organismo internazionale prima della firma dell'accordo stesso.

Resta da dire, infine, che chi è iscritto o pensionato a carico di uno di questi regimi speciali a statuto internazionale può anche essere autorizzato a proseguire volontariamente l'assicurazione italiana mentre non spetta, invece, a chi è pensionato di tali regimi il diritto ad un una pensione supplementare del nostro Paese.

Requisiti per la pensione di anzianità

Anno di riferimento	*Lav. dipend. Età + anz.*	*Lav. dipend. Solo anzian.*	*Lav. dipend. (*) Età + anz.*	*Lav. dipend. (*) Solo anzian.*	*Lav. auton. Età + anz.*	*Lav. auton Solo anzian.*
2000	55 + 35	37	54 + 35	37	57 + 35	40
2001	56 + 35	37	54 + 35	37	58 + 35	40
2002	57 + 35	37	55 + 35	37	58 + 35	40
2003	57 + 35	37	55 + 35	37	58 + 35	40
2004	57 + 35	38	56 + 35	38	58 + 35	40
2005	57 + 35	38	56 + 35	38	58 + 35	40
2006	57 + 35	39	57 + 35	39	58 + 35	40
2007	57 + 35	39	57 + 35	39	58 + 35	40
2008	57 + 35	40	57 + 35	40	58 + 35	40

(*) Per i dipendenti che si trovano in certe situazioni (operai, precoci, lavoratori in mobilità, etc.) valgono i più favorevoli requisiti precedenti.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Dogano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stollo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Ai lettori di Friuli nel Mondo

IMPORTANTE

Ricordiamo agli abbonati che ancora non hanno rinnovato la quota per l'anno 2000, che gli importi sono così suddivisi:

Italia Lit. 15.000
Estero - via ordinaria Lit. 20.000*
Estero - via aerea Lit. 30.000*

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

Cuarant'agns di matrimoni
a son passâts,
tal biel Santuari
di Madone di Gracie
si sin sposâts.

O prein la Madone
che nus tegni pe man
e nus compagni inmò
par tancj agns!

A fâ fieste cun nô
a jerin i fîs
Antonio e Marco,
parincj e amîs...

Natalina De Franceschi
e Severino Urban,
di Mion e di Luincis